

QUADERNI

#11

Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

a cura di Carlotta Fioretti

- Flavia Albanese |
- Viviana Andriola |
- Sandra Annunziata |
- Marco Cremaschi |
- Giulia Cugini |

- Carlotta Fioretti |
- Debora Iacoangeli |
- Davide Leone |
- Silvia Lucciarini |

ottobre dicembre 2016
numero undici
anno quattro

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

URBANISTICA **ire**

giornale on-line di
urbanistica
journal of urban
design and planning
ISSN: 2531-7091

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 2531-7091



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico / Nicola Vazzoler
Impaginazione / Beatrice Taiariol

Data di pubblicazione: Roma, gennaio 2017

In copertina:

Foto di Flavia Albanese

edito da



con il supporto di



per informazioni



#11

ottobre_dicembre 2016
numero undici
anno quattro

october_december 2016
issue eleven
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Inclusione fragile.

Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio

Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

a cura di / edited by Carlotta Fioretti

Carlotta Fioretti_p. 5

Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio

Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

Carlotta Fioretti_p. 15

Prove di innovazione in un comune in cambiamento.

Il caso di Riano

Innovation rehearsal in a changing Municipality.

The case of Riano

Debora Iacoangeli_p. 25

Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma

Zagarolo. Immigration at the gates of Rome

Flavia Albanese_p. 35

Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni

in un comune in bilico

Marcellina:the inclusion of Romanian migrants

in a municipality in the balance

Silvia Lucciarini_p. 43

Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

School integration: the Ladispoli case

Sandra Annunziata_p. 49

Aria di Montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Mountain air. Paths of integration in the Lepini

Giulia Cugini_p. 59

Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale

Inner areas and immigration: the cases of Amatrice e Cittareale

Davide Leone_p. **67**
Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino
Ruropolis, geography of migrations in Agro Pontino

Davide Leone_p. **77**
Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio
Bella Farnia: when migrants beat the middle class

Sandra Annunziata e Giulia Cugini_p. **85**
L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani
The refugee reception in small mountain areas

Flavia Albanese e Carlotta Fioretti_p. **93**
Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana
Spaces of encounter in the metropolitan area's territories

Flavia Albanese e Giulia Cugini_p. **101**
Scenario planning per l'inclusione
Scenario planning for the inclusion

Viviana Andriola e Carlotta Fioretti_p. **111**
Il progetto pilota di Riano come occasione di apprendimento
Riano's pilot project as a learning process

postfazione / postface

Marco Cremaschi_p. **119**
Spazi e "cose" dell'immigrazione
Spaces and "things" of immigration

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**
p. **126**

Parole chiave/**Keywords**
p. **128**



Inclusione fragile.

Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio

Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

A cura di / Edited by Carlotta Fioretti

L'immigrazione è probabilmente uno dei temi più rilevanti all'interno del dibattito odierno sulle città italiane. Il fenomeno è cresciuto di intensità negli ultimi vent'anni, diventando una realtà consistente che ha un impatto importante dal punto di vista sociale, economico e anche territoriale. Questo è particolarmente vero per una regione come il Lazio, nel 2016 seconda in Italia (dopo la Lombardia) per numero di residenti stranieri, pari a 645.159 persone. Gli studi urbani e la ricerca urbanistica si occupano ormai da alcuni anni in maniera crescente del tema "immigrazione e città". Quello che forse è meno noto, sia nel dibattito pubblico che in quello specialistico, è che più della metà del fenomeno migratorio in Italia riguarda i centri urbani minori. Questo volume monografico de "I Quaderni di Urbanistica Tre" raccoglie il lavoro di ricerca fatto dall'Unità di Ricerca dell'Università Roma Tre nell'ambito del PRIN "Piccoli Comuni e Coesione Sociale. Politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale dei migranti", e rappresenta un tentativo inedito di raccontare il fenomeno migratorio nella regione Lazio attraverso le pratiche e politiche di inclusione degli immigrati nei piccoli centri urbani. La ricerca PRIN si è svolta tra il 2013 e il 2016, e ha coinvolto sei unità di ricerca con prospettive disciplinari diverse (pianificazione e politiche urbane, sociologia, antropologia e demografia) per indagare in maniera integrata il fenomeno migratorio nei piccoli comuni in diverse aree territoriali del paese. L'obiettivo generale della ricerca era quello di fornire elementi conoscitivi e strumenti operativi per una gestione innovativa delle "società delle diversità" nei comuni di piccola dimensione che devono far fronte a una significativa e crescente presenza di residenti stranieri, rafforzandone le capacità di consolidare la coesione sociale e spaziale (per una discussione dei risultati della ricerca nazionale vedi Balbo 2015).

L'indagine condotta dall'Unità di Ricerca Roma Tre si è focalizzata sull'area romano-laziale, esplorando innanzi tutto il contesto politico e amministrativo regionale, individuando le principali leggi, politiche e gli attori che costituiscono il sistema di governance dell'immigrazione (vedi Fioretti et al, 2014; Cremaschi & Fioretti 2015). Inoltre si è ricostruita la strutturazione territoriale del fenomeno, nel tentativo di capire le principali geografie dell'immigrazione (idem) e individuare alcuni comuni che ne rappresentassero la varietà. Questi sono stati oggetto di studio approfondito tramite un approccio misto, ma prevalentemente qualitativo, con un importante lavoro di campo che ha permesso tramite lo strumento dell'intervista e dell'osservazione partecipante di esplorare il tessuto sociale e far emergere i sistemi di incorporazione locale dei migranti.

Il presente numero de iQuaderni di UrbanisticaTre dà conto precisamente di questo lavoro di approfondimento fatto su otto comuni del Lazio, più o meno piccoli, restituendo una ricerca che è prima di tutto empirica ed esplorativa. Questo taglio ha una sua precisa ragione d'essere, per riempire il vuoto dato dal fatto che il fenomeno migratorio nei centri minori del Lazio è oggi assoluta-

mente poco studiato. Uno sforzo in questo senso è stato fatto in anni recenti dall'unico importante osservatorio sul fenomeno: il rapporto annuale curato dal Centro Studi e Ricerche Idos, promosso da istituzioni laiche e religiose locali. Le edizioni più recenti dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni hanno infatti lasciato sempre più spazio alle indagini nei territori della ex Provincia di Roma e, in maniera ancora timida, in alcune realtà della regione (cfr. ad esempio Centro Studi e Ricerche IDOS, 2016). Oltre a questo contributo sistematico, si trovano rari casi di pubblicazioni su immigrazione e centri minori, e spesso si tratta di ricerche con tagli molto specifici (ad esempio Ricci 2012 sul riuso dei centri storici, Omizzolo 2010 sui lavoratori agricoli indiani di Latina, Weber 2004 e Cingolani e Piperno 2005 sui romeni in Provincia di Roma). Il fatto è che la maggior parte della ricerca sul tema si è concentrata su Roma (comune), mentre poco o nulla si sa di cosa accade al di fuori del GRA. È indubbio che il peso della Capitale non può essere ignorato, ma è altrettanto vero che il fenomeno nei centri minori si fa sempre più rilevante sia in termini assoluti che relativi. Assoluti se si pensa che i territori esterni al comune di Roma sono passati in 10 anni dall'ospitare 1/3 dei migranti del Lazio a circa la metà. I migranti nella ex Provincia di Roma sono cresciuti in 10 anni del 260% passando dall'essere appena 31.171 nel 2002 a 113.203 nel 2011. In termini relativi invece stiamo parlando di comuni, di dimensioni molto varie, in cui fino a circa il 20 per cento della popolazione è di origine straniera. Questo significa ad esempio che in un comune come Ladispoli su circa 40.000 abitanti quasi 8.000 sono di origine straniera. Il dato incide in maniera rilevante sulle dinamiche interne di queste realtà urbane, e non è ignorabile dal governo locale.

La ricerca ha dunque uno speciale valore empirico, di racconto e analisi del contesto laziale, e al contempo si inserisce all'interno di un nuovo filone di ricerca in consolidamento, quello dell'inserimento degli immigrati al di fuori delle "gateway cities" (Glick Schiller & Çağlar 2009; Barberis & Pavolini 2015). Le ricerche sull'immigrazione nelle aree suburbane, rurali e nelle città minori sono crescenti specialmente negli Stati Uniti dove la questione inizia ad essere affrontata già dalla metà degli anni '90. In Europa la letteratura è indubbiamente dominata da un focus sulle grandi città, anche se in anni recenti alcuni autori hanno rivolto l'attenzione su territori di accoglienza non convenzionali (ad esempio Dwyer e Brown 2008; Kreichauf 2015; Morén-Alegret 2008), ed è andato affermandosi il concetto di "superdiversity" (Vertovec 2007) che tra le varie cose sta a indicare anche la crescente differenziazione nei pattern di localizzazione dei migranti.

In Italia, l'immigrazione straniera ha sempre avuto caratteristiche di grande differenziazione interna ed eterogeneità nelle localizzazioni e ha riguardato in maniera sostanziale le città di medie e piccole dimensioni. Oggi il 51% dei migranti risiede in comuni con meno di 30.000 abitanti (Balbo 2015). Tale diffusività rispecchia da un lato il modello migratorio mediterraneo, dall'altro la struttura urbana del Paese (anche la maggior parte dei nativi italiani abitano nei centri minori) e il sistema economico altrettanto diffuso della piccola e media impresa e dei distretti industriali. Gli studi urbani a livello nazionale hanno tradizionalmente guardato oltre ai maggiori centri urbani anche alle città di medie dimensioni e ai contesti industriali della terza Italia, ma è solo recentemente che l'attenzione si è accesa sui comuni di piccole dimensioni e sulle realtà rurali e montane (Bonizzoni, Marzorati & Semprebon 2016; Osti & Ventura 2012; Lo Piccolo 2014; Barberis & Pavolini 2015; Corrado e Colloca 2013; Marconi 2015).

Territori e traiettorie di inclusione

Il presente volume si pone l'obiettivo di contribuire a questo crescente dibattito e lo fa adottando un approccio specifico, uno sguardo spaziale e territoriale, nel tentativo di capire quale possa essere il contributo della disciplina urbanistica intesa in senso ampio (governo del territorio) alla questione piccoli comuni e immigrazione. Questo significa che le varie ricerche qui presentate indagano sui sistemi locali di incorporazione dei migranti, ma pongono in particolare l'accento sui migranti come attori del cambiamento territoriale. Il focus delle ricerche non sono quindi i migranti in quanto tali e, in particolare, si tenta di superare quello che Glick Schiller e Çağlar (2009, p.184) considerano un limite degli studi sulle migrazioni, cioè la *"ethnic lens"*, in termini di indagine su una determinata collettività definita in base alla cittadinanza di origine come forma identitaria principe. Quello che interessa in maniera prioritaria non sono dunque solo "i romeni" o "gli indiani", ma è il territorio. Ogni ricerca qui presentata cerca di definire prima di tutto le dinamiche territoriali che riguardano un determinato comune, esemplificando così delle traiettorie regionali, ed evidenzia poi come i migranti (in alcuni casi rappresentati in maniera preponderante da una collettività) si inseriscono all'interno di questi processi, contribuendovi e subendoli.

La prima parte del volume racconta gli otto comuni oggetto di studio (Ladispoli, Marcellina, Riano e Zagarolo nella Città Metropolitana di Roma Capitale, Amatrice e Cittareale nella Provincia di Rieti, Roccaporga e Sabaudia nella Provincia di Latina) inquadrandoli all'interno di ambiti territoriali definiti che esemplificano le diverse geografie dell'immigrazione nel Lazio (l'area metropolitana, il litorale, la montagna/aree interne, l'agro pontino). Ogni caso rappresenta un diverso modello di inclusione, attraverso cui trattare pratiche e politiche analizzate in termini di punti di forza e di debolezza.

Da questa carrellata di casi emerge un quadro piuttosto variegato. Il primo dato interessante è che l'immigrazione riguarda tutta la regione, sia le aree più vicine alla Capitale che quelle più marginali, assumendo caratteristiche diverse e mostrando diverse traiettorie di inserimento nei vari ambiti territoriali. L'area metropolitana è caratterizzata da contesti in transizione, investiti a diversi gradi dal processo di espansione urbana di Roma. Fioretti definisce Riano un luogo in cambiamento, Iacoangeli parla di Zagarolo come in transizione tra periferia e provincia, tra borgata e paese, mentre Albanese vede Marcellina in bilico tra una condizione urbana e una rurale. Gli immigrati sono parte di queste dinamiche e la loro inclusione sembra in tutti i casi un processo non ancora risolto. Sicuramente, in maniera antitetica rispetto alle grandi città, questi comuni mostrano bassissimi livelli di conflittualità sociale e un inserimento facilitato dalla presenza massiccia di immigrati comunitari (romeni nello specifico), non soggetti a discriminazioni legate al permesso di soggiorno e con un accesso diretto al welfare ordinario e alla partecipazione al governo locale. Tuttavia molte istanze rimangono aperte: spesso i bisogni specifici degli stranieri sono ignorati, le comunità locali risultano sia poco coese che poco accoglienti, e nelle parole di Albanese più che di integrazione si può parlare di tolleranza con gli immigrati destinati a permanere in una condizione subalterna.

Ovunque la mancanza di risorse lascia gli enti locali piuttosto impotenti, in grado di attivare solo azioni culturali o di sensibilizzazione "soft". Iniziative più innovative e servizi più efficienti sono portati avanti solo a scale terri-

toriali più ampie, come fa notare Iacoangeli mettendo in risalto il ruolo di attori (sia pubblici sia appartenenti al terzo settore) attivi a livello di distretto socio-sanitario.

La piccola dimensione in questo caso sembra dunque pesare come un deficit difficile da superare se non si ricorre alla messa in rete, tanto che il comune più virtuoso tra i casi analizzati risulta Ladispoli che, pur rientrando nella medesima logica di dipendenza da Roma, tanto piccolo non è, e a seguito di una crescita costante conta oggi circa 40.000 abitanti. In questo caso, Lucciarini racconta di un comune con una lunga storia di accoglienza che riesce a vedere i migranti come una risorsa e a mettere in campo azioni innovative, specialmente in campo scolastico, e a promuovere un modello di inclusione delle seconde generazioni basato sull'intercultura.

Il tema dei migranti come risorsa è ripreso dai casi che fanno luce sulle aree marginali e montane. Si tratta dei comuni di Roccaforte in provincia di Latina e Amatrice e Cittareale in provincia di Rieti, visti, questi ultimi, prima del terribile terremoto del 24 agosto 2016. Lo scenario in questo caso è molto diverso rispetto al precedente. Come sottolinea Cugini si tratta di territori che vanno visti per la loro complessità, aree marginali rispetto ai principali centri urbani, e inoltre ambiti montani noti per processi di spopolamento ed emigrazione più che di immigrazione. Eppure le percentuali di migranti stranieri (migranti economici principalmente comunitari, e alcuni rifugiati) non sono irrilevanti, e il processo di svuotamento e invecchiamento della popolazione che caratterizza questi territori funge da fattore di attrazione in termini di disponibilità di alloggio e offerta di lavoro. Dai casi trattati emerge chiaramente come i migranti costituiscano un potenziale importante per lo sviluppo di questi territori in declino, che secondo Annunziata non viene necessariamente intercettato dalle politiche. Se da un lato i migranti mettono in campo strategie adattive e grazie a risorse territoriali o familiari riescono a inserirsi nella società locale, riprendono mestieri tradizionali in declino (come la potatura degli ulivi) o di cura alla popolazione anziana, occupano e rinnovano un patrimonio immobiliare in declino, dall'altro le politiche sembrano spesso miopi rispetto alle potenzialità offerte dalla presenza migrante. Nell'Agro Pontino, gli immigrati di origine indiana sembrano essere pienamente riconosciuti come motore dello sviluppo economico, basato però sullo sfruttamento della manodopera agricola. In questo caso il territorio "rururbano" (nelle parole di Leone) è dotato di una infrastrutturazione esito di processi storici ben definiti (la bonifica fascista prima e la speculazione legata alla villeggiatura estiva tra gli anni '60 e '80 del '900 poi) che in un certo modo facilita l'inserzione dei migranti. Tuttavia Leone sottolinea come si tratti di un inserimento senza inclusione, a fronte di una deresponsabilizzazione politica a governare il fenomeno.

La seconda parte del volume si concentra su alcuni approfondimenti tematici trattati trasversalmente rispetto ai casi. Anche in questo caso l'approccio è territoriale e spaziale nella scelta delle questioni affrontate.

Si inizia con il tema della casa affrontato nel contesto dell'Agro Pontino. La casa è in realtà un tema che è presente trasversalmente in molti dei contributi sui casi studio. Nei vari territori si creano diverse forme di *vacancy* spesso legate allo svuotamento di un comparto edilizio poco appetibile ma più accessibile economicamente che i migranti tendono a riusare, come nel caso delle cantine del centro storico di Zagarolo raccontate da Iacoangeli. Sembra emergere dai casi l'assenza di fenomeni concentrativi o segregativi conclamati, tutt'al più Fioretti parla di "geografie separate" attenuate da una

certa mobilità nelle carriere abitative, in particolare dei migranti comunitari, che arrivano anche ad accedere alla proprietà (Annunziata).

Il quadro dipinto da Leone è invece diverso, innanzi tutto perché la *vacancy* è data dal patrimonio di seconde case costruite a fini turistici durante il boom edilizio degli anni '60. Diverse sono anche le caratteristiche dei migranti di cui parla Leone, principalmente indiani e quindi più vulnerabili e soggetti a discriminazioni rispetto ai migranti comunitari. Leone mostra da un lato l'inadeguatezza delle politiche abitative e di pianificazione nel rispondere ai profondi mutamenti (d'uso e di senso) cui è soggetto l'Agro Pontino, dall'altro la razionalità puramente economica e speculativa che governa il territorio e che porta a fenomeni di *counter-gentrification* in cui i migranti sostituiscono la piccola borghesia nell'occupazione delle case ma al prezzo di concentrazione, sovraffollamento e inadeguatezza della condizione abitativa.

Segue un tema altrettanto importante nel dibattito odierno, ovvero quello dell'accoglienza dei rifugiati. In questo caso si tratta di due dei comuni montani analizzati, Roccaforte e Cittareale, che aderiscono al progetto SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). Pur trattandosi di due casi specifici, in cui i numeri dei partecipanti sono per ovvie ragioni esigui, il ragionamento di Annunziata e Cugini permette di riflettere più in generale su questo modello di accoglienza. Come già sottolineato, si tratta di territori in declino e spopolamento, in cui l'arrivo dei rifugiati è visto come un'occasione per la rivitalizzazione dell'economia e dei servizi, similmente a quanto accaduto in realtà più note come il caso di Riace e la cosiddetta Dorsale dell'ospitalità (Sarlo 2015). I partecipanti al programma vengono forniti di un alloggio e inseriti in attività di cura e sviluppo del territorio. I casi, seppur virtuosi, fanno però intravedere anche dei rischi, legati alla sostenibilità di questi progetti nel tempo a fronte di un sistema locale fragile che fatica a sostenersi nel lungo periodo, nonché alle difficoltà burocratiche e tecniche proprie del programma nazionale di accoglienza.

Si passa poi al tema dello spazio pubblico e dell'incontro, affrontato nello specifico rispetto ai comuni dell'area metropolitana romana. Si tratta di territori in profonda trasformazione che mantengono connotazioni da "borgo" e contemporaneamente sono investiti da processi di urbanizzazione e accolgono nuove popolazioni, tra cui i migranti, portatrici di stili di vita urbani e di una domanda spesso disattesa di servizi e spazi pubblici. Le autrici, Albanese e Fioretti, passano in rassegna diversi tipi di spazio (dagli spazi pubblici tradizionali come la piazza a quelli reinventati, come un garage che diventa una chiesa ortodossa) nei quali hanno luogo dinamiche non scontate di inclusione ed esclusione. Inoltre, le autrici sostengono l'importanza di guardare non solo agli spazi di vicinato ma ancora di più alle molteplici reti della città estesa per cogliere appieno la socialità reticolare attraverso la quale i migranti abitano la regione metropolitana.

Infine, nella terza e ultima parte vengono raccontati alcuni progetti sperimentali di intervento pensati in seno all'Università Roma Tre per la promozione dell'inclusione dei migranti nei piccoli comuni. Nel primo caso si tratta di una riflessione fatta a partire dalle tesi di laurea di Albanese e Cugini, che su temi diversi (rispettivamente lo spazio pubblico e lo sviluppo locale) hanno lavorato con il medesimo strumento, la pianificazione mediante scenari, metodo adatto nella formulazione di proposte in contesti con un elevato livello di complessità socio-spaziale. Infine, Andriola e Fioretti riportano alcune note a margine del progetto pilota fatto in seno al progetto PRIN in collaborazione con il Comune di Riano per costruire una strategia spazializzata per

l'inclusione dei migranti. In entrambi i casi si tratta di progetti che ribadiscono l'inutilità di proporre soluzioni preconfezionate e invece l'importanza di (co)progettare strategie di inclusione attraverso una lettura non superficiale delle trasformazioni in atto e un ascolto attivo della cittadinanza.

A chiudere il volume troviamo la postfazione di Cremaschi che tira le fila dei ragionamenti fatti ponendo ancora una volta l'accento sul locale e sullo sguardo territoriale. Cremaschi inoltre apre il discorso con una riflessione più ampia sul tema dell'accoglienza dei rifugiati, suggerendo una prospettiva sulla questione che faccia attenzione agli aspetti della vita quotidiana e alla materialità dell'accoglienza.

Il ruolo delle politiche

I contributi raccolti in questo volume raccontano i territori dell'immigrazione nel Lazio, adottando un punto di vista locale e inedito, quello dei piccoli centri urbani, su una questione globale di attualità e importanza quale quella delle migrazioni internazionali. Così facendo contribuiscono a riflettere su quale idea di accoglienza e inclusione sia possibile in questi contesti, riaffermando ancora una volta che lo spazio (urbano) conta.

Nel tentativo di superare visioni specialistiche e parziali sul tema, le ricerche qui raccolte adottano uno sguardo territoriale. Quello che emerge non è una semplice sommatoria di singoli casi, ma un quadro composito di ambiti territoriali, che senza la presunzione di esaustività restituiscono un quadro complesso, differenziato e interessante della situazione regionale.

Le varie "geografie" dell'immigrazione raccontate nel volume incrociano elementi sulle caratteristiche dei migranti che abitano un determinato ambito spaziale con i processi territoriali che informano quell'ambito.

Il volume sottolinea quindi l'importanza innanzi tutto di capire di quali immigrati stiamo parlando. Non solo in termini di nazionalità di provenienza, quanto in termini di caratteristiche, status, temporalità e fase migratoria: non è la stessa cosa parlare di rifugiati e migranti economici, di migranti comunitari o extracomunitari, di seconde generazioni o di primi arrivi. Tutte queste caratteristiche infatti hanno notevoli conseguenze in termini di bisogni espressi, accesso ai servizi, ai diritti, alla rappresentanza politica, in termini di auto-organizzazione, di rappresentazioni collettive, e non da ultimo per quanto riguarda l'azione di policy.

Un secondo aspetto cruciale è poi mettere in evidenza di quale territorio stiamo parlando, colto non in maniera statica bensì dinamica e processuale. La domanda a cui i contributi qui raccolti provano a rispondere è quindi quali sono le traiettorie di crescita, di sviluppo o di declino o di re-scaling che investono questi territori. Per poi esplicitare come i migranti sono parte di queste traiettorie, come contribuiscono a innescarle e anticiparle in alcuni casi, come in altri ne subiscono le conseguenze.

Un tale tipo di lettura incrociata serve dunque a capire quale possa essere il ruolo delle politiche urbane, ovvero come inserire il tema immigrazione nell'agenda urbana. Quello che sembra emergere dalle ricerche è la necessità di ripensare gli attori e gli strumenti in grado di governare i nuovi territori dell'immigrazione. Le ricerche infatti pongono degli interrogativi che sembrano mettere in discussione gli approcci classici integrati (le azioni area-based) pensati per la rigenerazione dei quartieri multietnici delle grandi metropoli. Come sviluppare politiche urbane integrate in contesti piccoli e

marginali rispetto all'accesso a competenze e risorse? Qual è la scala adeguata di intervento per rispondere a fenomeni mobili che interessano al contempo il locale e le molteplici reti della città estesa?

Possiamo dire che le riflessioni qui raccolte implicitamente ribadiscono la necessità di rimettere al centro della pianificazione e delle politiche urbane l'obiettivo di giustizia spaziale in contesti caratterizzati da "diversità" (Fincher & Iveson 2011) e interessati da spinte speculative, disuguaglianze spaziali, marginalizzazione, disagio abitativo. Sembra però difficile e poco utile imporre utopici modelli di città giusta, ma la giustizia spaziale va situata e declinata a partire dalle pratiche sociali e collettive dei territori complessi, diversificati e in cambiamento che sono qui raccontati. La sfida è aperta.

bibliografia

- Balbo M. (a cura di) 2015, *Migrazioni e piccoli comuni*, FrancoAngeli, Milano.
- Barberis E. & Pavolini E. 2015, "Symposium / Rescaling Immigration Paths: Emerging Settlement Patterns beyond Gateway Cities", *Sociologica*, no. 2, pp.1-33.
- Bonizzoni P., Marzorati R. & Sempredon M. (a cura di) (forthcoming) "Oltre la grande città. Processi e politiche di inclusione ed esclusione della popolazione straniera nei piccoli comuni italiani" *Mondi Migranti*, no. 3
- Cingolani P. & Piperno, F. 2005, *Il prossimo anno, a casa. Radicamento, rientro e percorsi translocali: il caso delle reti migratorie Marginea-Torino e Focisani-Roma*, Roma, CeSPI
- Colloca C. & Corrado A. (a cura di) 2013, *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Franco Angeli, Milano
- Cremaschi M. & Fioretti F., 2015, "Il Lazio e Roma metropolitana", in: Balbo M. (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*, FrancoAngeli, Milano
- Dwyer P. & Brown D. 2008, "Accommodating 'others'? : housing dispersed, forced migrants in the UK", *Journal of social welfare and family law*, vol. 30, no. 3, 203-218
- Fioretti C., Annunziata S., Careri F., Goni Mazzitelli A. & Leone D. 2014, *Geografie dell'immigrazione nel Lazio. Territorio, Politiche, Attori. Primo rapporto dell'Unità di ricerca Roma Tre*, Cattedra UNESCO SSIIM, Venezia
- Glick Schiller N. & Çağlar A. (a cura di) 2011, *Locating Migration. Rescaling Cities and Migrants*, Cornell University Press, Ithaca
- Iveson K. & Fincher R. 2011, "Just Diversity in the City of Difference", in: Bridge, G. and Watson, S. (a cura di) *The New Blackwell Companion to the City*, Wiley-Blackwell, Oxford
- Kreichauf R. 2015, "Ghettos in Small Towns? The research on ethnic segregation and stigmatization processes in small town Germany", *Sociologica*, no. 2
- Lo Piccolo F. (a cura di) 2014, *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*, Altralinea, Firenze
- Marconi G. 2015, "Il governo dell'immigrazione nei piccoli comuni", *Crios*, no.10, pp. 32-44
- Morén-Alegret R. 2008, "Ruralphilia and Urbophobia versus Urbophilia and Ruralphobia? Lessons from Immigrant Integration Processes in Small Towns and Rural Areas in Spain." *Population, Space and Place* vol. 14, no.6, pp537-552
- Omizzolo M. 2010, "I sikh a Latina, una storia trentennale di lavoro agricolo", in *Libertà civili* n.5/10, Franco Angeli, Milano
- Osti G. & Ventura F. (a cura di) 2012, *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, Liguori, Napoli
- Ricci M. 2012, "Le "mixité mobili" per la rigenerazione dei piccoli centri storici: processi di governance per le politiche culturali integrate". In: AAVV. *Citymorphosis*, Giunti, Milano, pp. 179-184
- Sarlo A. 2015, "Riace e la Dorsale dell'Ospitalità: la Calabria che sorprende", *Welfare oggi*, pp. 36-42
- Vertovec S. 2007, "Super-diversity and its implications", in *Ethnic and Racial Studies*, n. 30, vol. 6, pp. 1024-1054
- Weber S. 2004, "De la chaîne migratoire à la migration individuelle des Roumains à Rome", *Revue Hommes et migrations*, no. 1250, juillet-août

**Inclusione fragile.
Migrazioni nei piccoli
comuni del Lazio**

Fragile inclusion.
Migrations in small
municipalities of Lazio





Riano: Dati comune (01/01/2016)

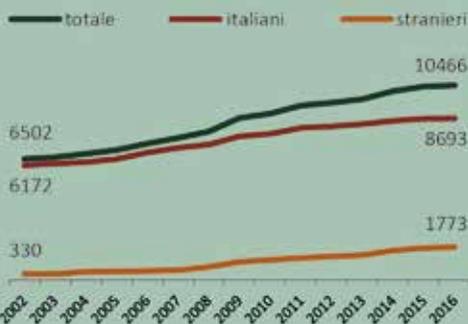
Popolazione totale	10466 ab
Stranieri	1773 ab
Superficie	25,43 km ²
Densità	411,55 ab/km ²
Altitudine	125 m s.l.m.

Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	1800 (€/mq)
Valore Locazione Max	6,3 (€/mq x mese)



Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)

16,9 %

Paesi di provenienza

	Romania	62 %
	Polonia	4,4 %
	Repubblica Moldova	3,1 %
	Albania	3,1 %
	Repubblica di Macedonia	2,5 %
	Filippine	2,1 %

Prove di innovazione in un comune in cambiamento. Il caso di Riano

Innovation rehearsal in a changing Municipality. The case of Riano

@ Carlotta Fioretti |

Area metropolitana romana |
Immigrati comunitari |
Luogo in cambiamento |

Roman metropolitan area |
EU immigration |
Changing place |

Riano, first belt around Rome, is a Municipality interested since the 2000s by a strong process of change. The population almost doubled in 10 years, because of a continuous flux of residents from Rome, looking for more affordable and quality housing. The transformation happened at various levels: the demographic composition and lifestyles changed, as well as the territory shaped by the push of housing growth. The thesis of this paper is that the inclusion of migrants in Riano can be considered the effect of this changing process, symbolically represented by the election of a Rumanian councillor in the local administration. The article reviews the immigrants' policies of the Council, stressing strengths as well as weaknesses.

Introduzione

Al centro di questa riflessione è un piccolo comune dell'area metropolitana romana, Riano, interessato recentemente dal fenomeno dell'immigrazione straniera. In particolare si guardano le risposte messe in campo dall'amministrazione locale nell'affrontare la diversità e promuovere l'integrazione.

Lo sfondo teorico di questa ricerca è quello degli approcci di *urban studies* attenti al nesso esistente tra spazio urbano e immigrazione, che nella



Fig.1_ Il tessuto autocostruito. La frazione del centro storico è abitata principalmente da immigrati.

letteratura internazionale fanno riferimento alla città cosmopolita, alla diversità urbana e alle politiche e pratiche di pianificazione nei contesti multiculturali (Binnie et al. 2006; Fincher et al. 2014; Tazan-Kok et al. 2013). All'interno di questo quadro l'articolo contribuisce con un punto di vista particolare. Non solo siamo a Roma, una città sud europea refrattaria alle modellizzazioni della città globale che dominano gli studi sulla diversità urbana (si veda a proposito la contrapposizione tra *global cities* e *ordinary cities* operata da Robinson 2006). Inoltre guardiamo al caso di un piccolo comune, in cui il fenomeno migratorio è alquanto recente e che sembrerebbe scontare una certa inadeguatezza e perifericità rispetto all'accesso a risorse e a competenze specifiche, ma che riesce comunque a mettere in campo delle pratiche innovative di inclusione.

Per comprendere il processo di inclusione dei migranti a Riano è necessario collocare il caso all'interno del profondo contesto di trasformazione in corso. Riano può essere definito un luogo in cambiamento, a fronte dell'importante processo di crescita metropolitana che lo ha investito e che ha una trasformazione fisica, dell'ambiente urbano, ma anche demografica, sociale, degli stili di vita e del quadro di senso. Allora l'inclusione può essere interpretata come il risultato di questo processo di cambiamento, riflesso da una discontinuità nel governo locale, e dall'ingresso degli immigrati nell'arena politica locale. L'articolo ripercorre questo processo, analizzando l'operato dell'amministrazione in termini di politiche per l'inclusione dei migranti, mettendone in luce i punti di forza ed evidenziando al contempo le sfide che rimangono ancora aperte.



Fig.2 Nuove costruzioni appannaggio dei trasferiti dalla Capitale.

La città cresce, un valore per i cittadini¹

Nei primi anni 2000 a Roma si consolida una fase di espansione metropolitana che coinvolge in maniera preponderante i territori al di fuori dei confini comunali, e in alcuni casi anche provinciali (Cellamare 2014). Si tratta di una spinta espansiva che si polarizza attorno a degli assi specifici che spesso coincidono con i principali direttori della mobilità. Uno di questi assi di espansione si protende verso nord, lungo un'area caratterizzata da una buona infrastrutturazione (si trova l'autostrada A1 Milano-Napoli, ma ancora più importante la ferrovia Roma-Civitacastellana-Viterbo, anche nota come Roma Nord) che coinvolge i comuni della valle del Tevere della Città Metropolitana per poi sconfinare nel Reatino e nel Viterbese. Si tratta di un'area di sviluppo (Cremaschi 2010) dove all'incremento demografico ha corrisposto una crescita del patrimonio abitativo superiore alla media. La disponibilità edilizia, il collegamento con Roma, la collocazione a cavallo tra diversi bacini occupazionali, sono tutti fattori che hanno facilitato l'attrazione di popolazione "espulsa" dalla Capitale, alla ricerca di un patrimonio abitativo più accessibile e uno stile di vita migliore.

All'interno di questo ambito territoriale troviamo Riano, un piccolo comune di prima cintura, localizzato a 20 Km a nord di Roma. Nato come piccolo paese baronale basato sull'agricoltura e l'estrazione del tufo, oggi l'economia locale è in declino, e Riano è un "borgo metropolitano" (Cremaschi 2011) dipendente da Roma. Negli ultimi 15 anni Riano ha visto un incremento sostanziale della popolazione che è quasi raddoppiata, passando dai 6.486 abitanti del 2001 ai 10.466 del 2016. Ancora più brusca è stata la crescita percentuale di residenti stranieri, che dall'essere 5% oggi sono diventati circa il 17% della popolazione totale, collocando Riano tra i comuni del Lazio in cui

¹ Si tratta di uno slogan trovato su un'affissione pubblica nel Comune di Riano.

L'immigrazione ha un impatto maggiore. Similmente alla realtà di molti altri piccoli comuni laziali, l'immigrazione straniera a Riano è caratterizzata dalla presenza di famiglie prevalentemente provenienti dalla Romania, attratte sia dai prezzi più accessibili dell'abitazione che dalla disponibilità di lavoro, prevalentemente nell'edilizia, un settore trainante durante il processo di espansione metropolitana.

Questa trasformazione demografica ha avuto diverse implicazioni critiche. La prima questione rilevante è un'accresciuta frammentazione socio-spaziale favorita dalla crescita edilizia. Il comune infatti è stato interessato da una notevole produzione edilizia che ha accresciuto il nucleo urbano e riguardato parzialmente anche le zone agricole. Non siamo di fronte ad uno scenario di sovrapproduzione edilizia, ma è indubbio che la costruzione eccezionale di nuove abitazioni abbia profondamente mutato il territorio, stravolgendone il paesaggio. Il nuovo patrimonio ha assorbito oggi prevalentemente gli italiani trasferitisi da Roma, e ha permesso precedentemente una ri-localizzazione della classe media locale lasciando libero un patrimonio più vecchio e spesso degradato in cui si sono inseriti gli immigrati. In particolare il centro storico è oggi occupato per il 40% da famiglie di origine straniera. Si è riproposto in maniera amplificata un meccanismo di sostituzione della popolazione nel patrimonio più degradato che era avvenuto anche precedentemente in seguito ad ondate di immigrazione regionale, da Abruzzo, Marche e Calabria. Questo processo è avvenuto in un territorio già di per se fisicamente frammentato, se consideriamo che il comune è composto da almeno tre nuclei abitati distinti, ed è andato ad acuire un sistema di geografie residenziali separate: la frazione degli Abruzzesi da un lato e la gated community esclusiva dall'altro², il centro storico dei romeni e i borghetti agricoli dei nuovi abitanti romani.

Inoltre è importante sottolineare come alla crescita edilizia non ha corrisposto un corrispettivo aumento delle dotazioni urbane e dei servizi, in un contesto come quello rianese già caratterizzato da un basso livello di qualità urbana, di carenza delle infrastrutture per la mobilità, spazi pubblici e servizi. Ne consegue una generale mancanza di spazi collettivi e di incontro, importanti per i bisogni di socializzazione ed espressione culturale di immigrati e non, e per favorire processi di coabitazione, frizione e interazione tra collettività diverse³. La dipendenza da Roma non è quindi solo economica ma anche funzionale, e i nuovi abitanti di Riano sono spinti verso la Capitale per soddisfare i loro bisogni relativi al lavoro, ai servizi e al tempo libero.

Riano cerca un cambiamento

L'inserimento degli immigrati a Riano è avvenuto in assenza di conflittualità forti. Come già sottolineato, gli immigrati sono prevalentemente cittadini romeni, e in quanto comunitari sono meno soggetti a discriminazioni legate al permesso di soggiorno, e hanno diritto di voto amministrativo, quindi un più facile accesso all'arena decisionale. Inoltre, la componente prevalente è quella di giovani coppie con figli in età scolare, facilmente inseriti nel tessuto sociale anche attraverso la scuola.

Un altro fattore importante da considerare è che l'immigrazione straniera

² Ci si riferisce al comprensorio residenziale privato di Colle Romano,

<http://www.colle Romano.eu/>

³ Per una trattazione sul tema degli spazi di incontro vedi Albanese e Fioretti in questo numero.



Fig.3 Un negozio di prodotti tipici romeni.

a Riano è diventata rilevante in concomitanza con il più ampio processo di trasformazione che ha investito il comune, e può essere considerata parte integrante del fenomeno di espansione metropolitana. In questo quadro l'inclusione degli immigrati sembra essere avvenuta non tanto grazie ad iniziative specifiche dell'amministrazione locale o della società civile, quanto come esito del processo di cambiamento.

Sulla scia di questa trasformazione, alle elezioni comunali del 2011 è stata eletta una nuova coalizione di sinistra denominata "Aria nuova per Riano", a sostegno del Sindaco Marinella Ricceri, a cui ha partecipato anche una rappresentanza di cittadini romeni. L'amministrazione del comune e in generale di tutta la zona era stata per decenni di destra: in parte anche a causa dei grandi cambiamenti attraversati nell'ultimo decennio i cittadini hanno votato per un governo locale diverso. Questo cambiamento politico ha avuto un impatto importante sul tema immigrazione, scarsamente affrontato dalle amministrazioni precedenti. Al contrario "Aria Nuova per Riano" ha posto l'accento sulla presenza rilevante di cittadini di origine straniera, aprendosi all'elettorato romeno e accogliendo all'interno della giunta un consigliere con cittadinanza romena, Gabriel Pirjolea, a cui è stata affidata la delega all'immigrazione (progetti interculturali, rapporti con le comunità straniere e turismo). Oltre a questo ruolo istituzionale, Pirjolea si è distinto per la sua attività di promozione della cultura romena in Italia (in quanto membro dell'Associazione Spirit Romanesc) e sensibilità sul tema dell'inclusione sociale degli immigrati (è stato mediatore culturale presso la Biblioteca dei Ragazzi a Roma).

La giunta comunale del Sindaco Ricceri, per iniziativa di Pirjolea e dell'Assessore alle politiche culturali Abbruzzetti, ha promosso una serie di iniziative che possono essere considerate politiche per l'inclusione degli

immigrati, coprendo i seguenti temi:

- Sensibilizzazione (cittadinanza onoraria ai nuovi nati, giornata internazionale contro il razzismo, iniziativa in supporto dell'imprenditoria femminile straniera)
- Partenariato, politiche transnazionali (incontri istituzionali con l'Ambasciata Rumena, gemellaggio con il Comune di Bicaz Chei)
- Cultura (festa ed eventi di promozione della cultura romena)
- Partecipazione (convocazione comunità straniere)
- Sociale (servizi sociali ordinari, centro aggregativo giovanile, sportello lavoro)

In generale il ruolo del consigliere rumeno è stato determinante nel definire la politica per gli immigrati del comune. La sua esperienza nella promozione della cultura romena ha sicuramente influenzato la scelta di molte iniziative di stampo culturale, la cui riuscita è dipesa molto dalla rete di contatti di Pirjolea. A Riano una delle difficoltà maggiori sembra essere la comunicazione tra il comune e i cittadini, dovuta in parte anche alla frammentazione del territorio, alla mancanza di punti di riferimento spaziali e sociali. Il consigliere, fin tanto che è stato in carica, ha almeno parzialmente riempito questo vuoto e ha agito come importante connessione tra l'amministrazione e la collettività romena.

Inoltre Pirjolea ha permesso di creare contatti alla scala sovralocale con soggetti impegnati nel sostegno dei cittadini romeni in Italia: dall'associazione Spirit Romanesc all'Ambasciata Rumena. Questa capacità è stata determinante per attrarre risorse (non necessariamente monetarie, ma anche umane e cognitive) in un frangente in cui le istituzioni pubbliche italiane hanno disinvestito sui temi dell'inclusione dei migranti, e in un'assenza di risorse specifiche su questi temi per gli immigrati comunitari⁴. È anche a causa di questo generale disinvestimento del Pubblico che il rapporto in merito a questi temi tra Comune Provincia e Regione è andato scemando. All'interno di questo vuoto della programmazione regionale e distrettuale, il Comune di Riano si è rivolto ad attori sovralocali per attivare alcune iniziative quali la cittadinanza onoraria con Unicef, e l'adesione alla giornata contro il razzismo con Unar.

Immigrati e arena politica locale

Analizzando il caso di Riano appare evidente come la presenza di un attore carismatico che si faccia imprenditore di policy è essenziale per la promozione di politiche, in particolare in un contesto come quello di un piccolo comune (Ostanel & Fioretti 2016; Balbo 2015). Il consigliere romeno, grazie anche alla sua personale missione ed esperienza, alla pluralità di ruoli ricoperti, è stato un traino forte per la politica di immigrazione di Riano. Quasi tutte le iniziative attivate durante la sua carica sono avvenute grazie alla sua iniziativa e alla sua rete di contatti.

Essere parte della comunità romena, lui stesso immigrato e con esperienza di mediatore, ha sicuramente facilitato Pirjolea nella conoscenza profonda delle esigenze dei romeni a Riano. È anche vero che questo ha compromesso una capacità di agire per la popolazione immigrata nel suo complesso.

⁴ Vedi Albanese F. (2016) in questo numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.

Nonostante i romeni siano il gruppo più consistente, la maggior parte delle iniziative non ha riguardato minimamente il resto degli immigrati, creando un forte vuoto.

Un altro aspetto problematico risiede nel fatto che la giunta comunale sembra aver attribuito al consigliere un forte ruolo simbolico, ma sia stata meno proattiva nel metterlo in condizione di realizzare concretamente delle politiche. Forse anche per questo il consigliere ha rassegnato le dimissioni prima della fine del suo mandato, nel 2015. Inoltre, il fatto che tutte le iniziative per l'immigrazione dipendessero da un unico promotore, ha comportato che alle dimissioni del consigliere tutta le attività e la rete di contatti si interrompessero, lasciando l'amministrazione priva di una strategia di lungo periodo, e della capacità di portare a termine molte delle iniziative iniziate. La *legacy* dell'esperienza di Pirjolea può essere però ritrovata nel fatto che le elezioni amministrative del 2016 hanno portato all'insediamento di una nuova giunta di centro-destra, ma nonostante il colore politico diverso anche questa ha proposto un candidato consigliere romeno, Toader Stoica. Il fatto fa sperare che l'esperienza di Pirjolea, al di là di tutte le difficoltà, non vada letta come un episodio a sé stante, ma come una trasformazione di lungo termine dell'arena politica locale, con l'inclusione degli immigrati comunitari in essa.

Strategie soft di inclusione

Le azioni promosse dal comune durante la giunta Ricceri sono state per la maggior parte di stampo culturale, di sensibilizzazione e in alcuni casi anche di promozione dell'intercultura, molte delle quali con target specifico i giovani. Tale scelta sembra pertinente considerando che l'immigrazione è un tema rimasto a lungo taciuto nel dibattito pubblico, e che un pregiudizio nei confronti degli immigrati permane sottotraccia nel territorio. Lavorare sulla creazione di una cultura plurale in un comune in forte cambiamento, in cerca di una nuova identità sembra essere una strategia vincente, in particolare se il target delle iniziative sono i giovani, le generazioni più a rischio in una realtà periferica priva di stimoli e di riferimenti forti. Infine va sottolineato come molte delle iniziative promosse fossero eventi puntuali e azioni immateriali. Questo può essere interpretato come una strategia per tenere viva l'attenzione sul tema a fronte di una difficoltà di attivare azioni più concrete in assenza di risorse.

È anche vero che tutte queste iniziative *soft* lasciano però molte questioni importanti irrisolte. In particolare gli aspetti sociali sono demandati al welfare ordinario, cosa assolutamente legittima, ma che lascia scoperti problemi specifici, specialmente per gli extracomunitari. E ancora, le feste e gli eventi per quanto occasioni di socialità non risolvono il problema strutturale della carenza di spazi pubblici.

Un aspetto interessante di alcune iniziative che però andrebbe ulteriormente potenziato è la capacità di iscrivere Riano come nodo dell'area metropolitana. Riano sembra scontare una difficoltà di creare partenariati ad esempio con gli altri comuni del distretto, mentre questo livello sarebbe importante per una gestione dei servizi alla scala territoriale, e per affrontare quelle questioni (ad



Fig.4_ Esibizione dei giovani del centro di aggregazione giovanile promosso dal Comune di Riano durante la festa patronale.

esempio i trasporti) che trascendono il locale.

Infine si sottolinea come Riano soffra di una forte frammentarietà interna che è spaziale e sociale, come dimostra l'assenza di associazionismo locale, e di una comunità organizzata. Le conseguenze vanno ad incidere sul successo delle politiche, creando una distanza tra amministrazione e cittadini, ma anche semplicemente una mancanza di responsabilizzazione e di consapevolezza di quelle che sono le priorità collettive. Questi sono temi importanti e scivolosi, di cui una strategia per l'inclusione degli immigrati dovrebbe però tenere conto.

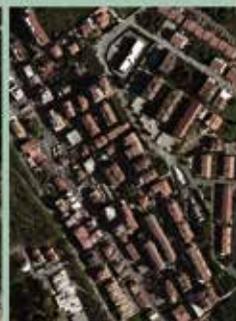
Concludendo possiamo vedere come il caso molto specifico di un piccolo comune come Riano ci racconta qualcosa di un tema più ampio cioè la sfida posta da nuovi contesti urbani multiculturali, al di là delle narrative note sulle *gateway city* (Barberis and Pavolini). In particolare Riano getta luce sul caso di quei borghi in transizione della regione metropolitana romana, prevalentemente comuni medio-piccoli, dotati di poche risorse per affrontare un tema nuovo e impellente come quello dell'immigrazione.

A Riano l'inclusione sembra essere il risultato di una strategia *soft* dell'amministrazione che tenta di accompagnare il processo di cambiamento in atto che investe il contesto territoriale così come la cultura locale (Fini 2008). Uno dei risultati più interessanti è l'ingresso degli immigrati romeni nella politica locale, cosa che è successa a Riano così come altrove nel Lazio, e che permette di guardare a questi comuni come laboratori di sperimentazione verso la piena partecipazione degli immigrati alla sfera decisionale locale.

L'esperienza raccontata mostra al contempo diversi elementi critici che sembrano suggerire al di là delle carenze del piccolo comune, la necessità di una presa in carico del tema ad una scala più ampia per una governance metropolitana dell'immigrazione.

bibliografia

- Balbo M. (a cura di) 2015, *Migrazioni e piccoli comuni*, FrancoAngeli, Milano.
- Barberis E. & Pavolini E. 2015, "Symposium / Rescaling Immigration Paths: Emerging Settlement Patterns beyond Gateway Cities", *Sociologica*, no. 2, pp.1-33
- Binnie J., Holloway J., Millington S. & Young C. 2006, *Cosmopolitan urbanism*, Routledge, London.
- Cellamare C. 2014, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità, governabilità*, Relazione di lavoro dell'unità locale di Roma sui territori di studio, PRIN 2010. Università La Sapienza, Roma.
- Cremašchi M. (a cura di) 2010, *Atlante e scenari del Lazio Metropolitan*, Alinea Editrice, Firenze.
- Cremašchi M. 2011, "The Future of neighbourhoods", in Eckardt F. and Colini L. (a cura di), *Bauhaus and the City. A contested heritage for a challenging future*, Bauhaus Urban Studies, Könighausen & Neumann, Würzburg, pp. 129-141.
- Fincher R., Iveson K., Leitner H. & Preston V. 2014, "Planning in the multicultural city: Celebrating diversity or reinforcing difference?", *Progress in Planning* 92, 1-55.
- Fini V. 2008, "Una riflessione sul cambiamento", in Cremašchi M. (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia* Franco Angeli, Milano, 49-65.
- Ostanel E. & Fioretti C. 2016, "Immigrazione e co-progettazione locale nei piccoli comuni di Veneto e Lazio: tra perifericità e innesti di innovazione", *Mondi Migranti* n. 3 (in pubblicazione)
- Robinson J. 2006, *Ordinary cities: Between Modernity and Development*, Routledge, London
- Tasan-Kok T., van Kempen R., Raco M. & Bolt, G. 2013, *Towards Hyper-Diversified European Cities: A Critical Literature Review*, Utrecht University, Faculty of Geosciences, Utrecht.



Zagarolo: Dati comune (01/01/2016)

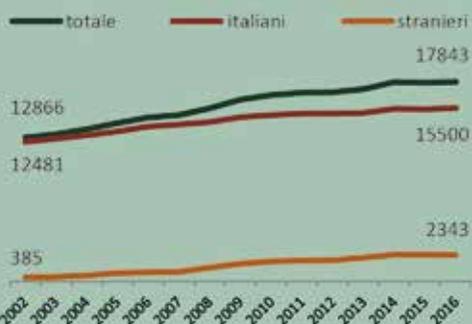
Popolazione totale	17843 ab
Stranieri	2343 ab
Superficie	28,04 km ²
Densità	636,44 ab/km ²
Altitudine	303 m s.l.m.

Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	1400 (€/mq)
Valore Locazione Max	4,8 (€/mq x mese)



Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)

13,1%

Paesi di provenienza

	Romania	70,9 %
	Albania	5,6 %
	Marocco	2,8 %
	Ucraina	1,6 %
	Kosovo	1,5 %
	Repubblica Moldova	1,5 %

Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma

Zagarolo.

Immigration at the gates of Rome

@ Debora Iacoangeli |

Riuso del centro storico |
Area metropolitana romana |
Stigmatizzazione |

Reuse of the historical center |
Roman metropolitan area |
Stigmatization |

The study focuses on a small portion of territory located to the south east of the city capital, in between the vast and variegated provincial and extreme suburbs of Rome. The area has been chosen as preferential point of observation to study the phenomenon of migration, which seems to expand and evolve in the surrounding territory, following the steps of the similar Urban growth of the sprawling city. Such analysis is strictly related to the territory and can't be taken lightly, as it requires a constant comparison between the local context, the community context (meaning a group of people that belong to the same culture and engage a migration experience) and the International one, crossing and matching socio-cultural processes and economic interests.

The research insists on the eastern metropolitan area and focuses on the town of Zagarolo, in the western socio-sanitary district called RM-G5, at the border of the suburbs of Rome; In these areas the small self-dependent town and the Urban or suburban contamination of the Big city seem to coexist. Considering the current political methods and the major social players involved, the typical Italian scenario stands out: the so called "third sector", the most sensitive both to the local and the larger context, struggles to survive among the poor number of proposals offered by the public institutions, who too often hide their inefficiency behind the excuse of lack of funds, when it is more actual deresponsabilization towards people's needs.

L'Ambito Metropolitano Est

Si vuole qui analizzare il fenomeno in un contesto più circoscritto, situato in quella porzione di territorio della ex-provincia di Roma definito "Ambito Metropolitano Est". L'oggetto vero e proprio della ricerca è il piccolo Comune di Zagarolo ma è subito emersa la necessità di un approccio multi-scalare in grado di cogliere le dinamiche migratorie, e più in generale territoriali, che connettono il piccolo comune con la Capitale. Il territorio orientale della Capitale è caratterizzato da una presenza preponderante della collettività



romena ma tale tendenza si proietta anche al di fuori dei confini comunali considerando che più della metà dei cittadini romeni della Città Metropolitana vive in un comune della ex-provincia e che il solo distretto socio-sanitario RM G5, dove insiste il Comune di Zagarolo, registra una percentuale altissima (intorno al 70%) di romeni sul totale degli stranieri. In questo territorio il fenomeno delle migrazioni subisce contemporaneamente l'influenza urbana e quella piuttosto circoscritta di un piccolo centro suburbano: il processo di localizzazione residenziale, orientato da motivazioni economiche riguardanti un mercato degli affitti più accessibile, risulta legato anche alla rete di conoscenze presenti in questo specifico ambito; la vita sociale, invece, in parte si trasla all'interno della Capitale, sia per la relativa facilità di spostamento rispetto a qualsiasi altro centro locale che per le molteplici possibilità d'incontro offerte da una grande città metropolitana, garante di un certo grado di anonimato e più tutelativo della propria libertà personale. L'ambito di studio sembra rientrare, quindi, a pieno titolo nella definizione di "zona di transizione" proposta da Bressan e Tosi Cambini (2011) quasi come fosse un primo baluardo della dilatazione intrapresa della Capitale. A testimonianza del superamento dei limiti amministrativi, l'estrema periferia si fonde e confonde con i primi comuni ad essa adiacenti dove, appunto, ritroviamo una transizione orizzontale tra urbano e suburbano, tra periferia e provincia, tra borgata e paese.

Il Comune di Zagarolo registra una presenza straniera del 13,1% al 31 dicembre 2015, con una crescita sommariamente costante nell'ultimo decennio; al di là dell'analisi quantitativa del fenomeno migratorio si rivela interessante il definirsi di modelli insediativi piuttosto delineati tale da poter individuare due contesti di studio all'interno dello stesso comune: il centro storico e la frazione di Valle Martella.



Fig.1 _Panoramica del centro storico di Zagarolo.

Il tessuto urbano del centro presenta i tratti tipici di molti piccoli insediamenti italiani dalla storia antica ma quello “sociale” si mostra meno tradizionale poiché proprio qui si sono insediate molte famiglie immigrate, principalmente di nazionalità romena. Tale condizione si lega a due fenomeni: la scelta di molte famiglie italiane, attratte dalle opportunità offerte dalla “villa in campagna” di trasferirsi nei numerosi colli di Zagarolo, lasciando nel centro storico una fascia di popolazione prevalentemente anziana; ma non meno rilevante è stata la presenza di uno spazio tipico della tradizione che, ripensato, ha fornito nuovi “spazi dell’abitare” ossia le cantine. Il banco tufaceo dove insiste il centro storico, infatti, rende il piano a contatto con il terreno umido e freddo, poco idoneo all’inserimento di una destinazione abitativa ed i vicoli stretti limitano estremamente il soleggiamento necessario, sebbene tali condizioni non abbiano frenato il margine di guadagno che molti proprietari hanno intravisto in questi spazi. E come in altre città italiane, si veda ad esempio il caso dei “bassi” di Napoli (Laino 2010), il piano terreno, pur non presentando le caratteristiche di un vero e proprio alloggio, a seguito di discutibili restauri, è diventato la principale disponibilità abitativa per la fascia immigrata.

Valle Martella è, invece, una frazione nella zona Nord-Ovest del Comune, confinante con la periferia est di Roma. La marginalità di questo territorio è riscontrabile da diversi punti di vista, prima di tutto perché distante dal centro di Zagarolo circa 10 km ma tale condizione non è solo geografica in quanto effettivamente percepita dalla comunità zagarolose come un’identità altra e classificata spesso come “periferia di Roma”. In effetti la sua stretta vicinanza con la periferia romana l’avvicina molto alle dinamiche della stessa, senza per questo godere di un’efficace connessione in quanto completamente abbracciata da una zona a verde e a coltivazioni, con scarse forniture di



Fig.2 Frazione di Valle Martella.

mezzi pubblici. Tra le presenze straniere si segnala una sostanziosa comunità di Rom stanziali, sebbene molti di loro abbiano la cittadinanza italiana già da molto tempo; stime realistiche si prospettano complesse ma è chiaro come la questione della convivenza interetnica si riveli delicata. Sono presenti anche diverse collettività di Sinti, molti dediti all'attività di giostrai, che nonostante le case di proprietà praticano il nomadismo, spesso in modo circolare con il Nord Italia. Tra i rischi più pressanti per questa parte di territorio si riscontra quello della stigmatizzazione dell'area quale zona pericolosa e da evitare: una tale fama, per ora condivisa solo a livello locale, lascerebbe eccessivo spazio ad un negativo modello sociale ed aumenterebbe le difficoltà d'integrazione delle minoranze etniche presenti; senza considerare il fatto che le condizioni di disagio vengono spesso assoggettate alla sola collettività Rom o a quella romena (confondendole di frequente) spostando pericolosamente la questione sul piano etnico.

In entrambi i casi, quindi, sembra verificarsi un modello insediativo di tipo concertativo sebbene le motivazioni e gli esiti di tali scelte rilevano sostanziali differenze. Per quanto riguarda il centro storico si individua quale principale motivazione l'effettiva disponibilità di alloggi a prezzi accessibili, riscontrabile anche da un rapido confronto del mercato immobiliare per fasce OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare), confermando quanto il criterio economico sia preponderante nelle dinamiche insediative. Le quotazioni immobiliari riferite a Valle Martella, invece, non sembrano competitive rispetto a quelle del centro storico ma si possono ipotizzare altre motivazioni per la scelta di tale area tra cui, non poco rilevante, la tipologia edilizia prevalente poiché, essendo abitazioni grandi a bassa densità, si verificano le condizioni favorevoli ad una condivisione dell'affitto tra molteplici nuclei familiari.



Fig.3 I vicoli del centro storico di Zagarolo.

La rete degli attori e le politiche in atto

Anche per l'individuazione degli attori più partecipi e per le politiche attuate si è dovuto mantenere l'approccio multi-scalare, sia per una valutazione comparativa rispetto al contesto circostante che per l'effettiva sfera d'influenza degli attori e delle loro iniziative che, come si vedrà, riguarda spesso l'intero ambito distrettuale.

Per prima cosa emerge con evidenza quanto il tema della casa sia preponderante rispetto alle dinamiche insediative fin'ora delineate; altrettanto evidente, però, è il fatto che tale meccanismo si sia innescato in maniera informale intorno ad un sistema di domanda ed offerta rispetto ad un patrimonio edilizio esistente e disponibile, e non sia supportato da politiche abitative coscienti dell'amministrazione comunale. La mancanza di un impegno istituzionale in tal senso si denota anche nella fase successiva di "stabilizzazione" del fenomeno, poiché non si registrano neppure particolari interventi di tutela a favore della fascia immigrata riguardanti le difficili condizioni abitative conseguenti, ad esempio, all'insediamento di nuovi alloggi in vecchie cantine. D'altra parte, tenendo presente il rapporto tra la forte crescita demografica e l'aumento relativamente minimo delle abitazioni nell'arco degli ultimi tre censimenti, il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente contribuisce positivamente a contrastare il fenomeno di abbandono tipico dei piccoli centri storici italiani, distinguendosi come una forte potenzialità per la rivitalizzazione dello stesso (si veda, a tal proposito, Annunziata & Fioretti 2015).

Le politiche esplicitamente poste in essere in tale contesto sono perlopiù di tipo sociale e vengono fornite alla scala territoriale tramite lo strumento distrettuale del Piano di Zona¹ (PdZ); nel PdZ del distretto RM G5 è presente un progetto volto agli immigrati chiamato "Conoscere, orientare e sostenere: dai bisogni ai servizi", avviato per la prima volta nel 2005 e rinnovato per

¹ Il Piano di zona, ai sensi della Legge 328/2000, è lo strumento attraverso il quale i comuni associati del distretto provvedono alla programmazione e allo sviluppo delle politiche sociali locali.



diverse edizioni. Esso consiste nel fornire una mediazione linguistico-culturale nel settore scolastico e nei servizi territoriali della ASL; la fornitura del servizio, però, attivandosi a seguito di un'esplicita richiesta dell'ufficio o della struttura, si rivela limitato ai soli casi particolarmente complessi o di mera incomprendimento linguistica. In quanto unico progetto strutturato, dedicato agli immigrati, dimostra chiaramente una difficoltà istituzionale nel rispondere efficacemente al fenomeno migratorio. L'attenzione per la mediazione, seppur importante ed irrinunciabile, si pone necessaria soprattutto nella prima fase di inserimento e nei casi di risoluzione emergenziale. Tuttavia siamo in un territorio in cui il fenomeno migratorio si registra ormai da anni e dove, almeno per una collettività come quella romana dotata di una fitta rete amicale, la mancanza di politiche di tutela abitativa o lavorativa e di tipo sociale non necessariamente assistenzialistico pare notevole. D'altra parte se le politiche destinate agli adulti si rivelano, forse, insufficienti, la mediazione all'interno delle scuole sottolinea come l'integrazione della fascia scolare sia un obiettivo fermo, nonostante le difficoltà di finanziamento rendano impossibile la necessaria continuità nella progettazione. All'interno del PdZ è presente, infatti, un "Protocollo di accoglienza degli alunni stranieri" che cerca di rispondere alla critica fase iniziale dell'inserimento scolastico; ma ancor più dell'intervento istituzionale si sottolinea il particolare impegno della scuola in maniera trasversale sul tema (non solo strettamente didattico) con numerose proposte e progettazioni, purtroppo soprattutto veicolate in maniera volontaristica dal personale docente².

Essendo Zagarolo un piccolo comune, inserito in un contesto di altrettanti piccoli comuni gravitanti intorno a Palestrina, gli attori più intraprendenti e con le maggiori potenzialità nel campo delle politiche migratorie hanno un raggio d'azione alla scala territoriale. Tra essi va annoverata l'associazione

² Si vuole citare in particolar modo l'impegno della scuola di Valle Martella per la ricca progettazione attiva dalla metà degli anni '90 in collaborazione con numerosi attori, istituzionali e non, su diversa scala territoriale.



Fig.4_ Valle Martella e la carenza di spazio pubblico.

CREA (Centro Ricerche e Attività) che presenta una vasta rosa di iniziative e collaborazioni: attiva nel campo della progettazione tramite Fondi Europei, è l'associazione erogatrice del servizio di mediazione istituito dal PdZ e partecipa in diverse iniziative proposte dall'XI Comunità Montana dei "Castelli Romani e Prenestini". Anche quest'ultimo si distingue quale ente territoriale propositivo riguardo la popolazione immigrata; tra le diverse iniziative si cita un progetto formativo per favorirne l'occupabilità nel settore turistico-alberghiero ed artigianale, ed una cabina di regia dedicata al fenomeno dell'immigrazione con l'obiettivo di rendere integrati i servizi sociali comunali all'interno della rete locale. Molto attiva e protagonista sul territorio è la Caritas soprattutto nell'organizzazione diocesana. Oltre ai classici aiuti con beni di prima necessità si è distinta per diverse iniziative, avendo istituito un settore dedicato all'Immigrazione e Mondialità: gestisce una sorta di tavola calda "solidale" dove è possibile usufruire di buoni pasto (consegnati alle persone più indigenti nei punti Caritas) e in cui si tengono corsi professionali come pizzaiolo; hanno attivo da diversi anni un progetto di scuola di italiano per stranieri tramite la rete "Scuolemigranti" e, più recentemente, uno sportello di assistenza legale per stranieri.

In conclusione

Pur mostrando particolare intraprendenza, vista soprattutto la cronica mancanza di fondi al riguardo, si sottolinea la mancanza di un'effettiva rete maggiormente coesa tra gli attori "territoriali" più propositivi e tra quest'ultimi e gli attori locali, che possa metterne in risalto le effettive potenzialità di ognuno e le poche risorse esistenti. A livello comunale non si riscontrano politiche esplicitamente dedicate agli immigrati ed i servizi presenti rientrano nelle politiche sociali ordinarie proposte dall'amministrazione comuna-

le; si sottolinea, inoltre, l'effettiva attuazione delle cosiddette "politiche di residenza" (Gargiulo 2013), utilizzando la residenza nel territorio comunale come necessario requisito per l'accesso a servizi, agevolazioni e prestazioni. L'impegno dell'amministrazione comunale si esaurisce, quindi, nell'approccio di tipo assistenziale alla popolazione immigrata e nella programmazione di iniziative di tipo culturale, volte alla sensibilizzazione riguardo al tema dell'integrazione. D'altro canto si rileva anche la mancanza di un'efficace coesione interna agli stessi gruppi immigrati, in particolare quello romeno, che sembra preferire la dimensione strettamente familiare a quella comunitaria; tale attitudine rende senz'altro più difficile il coinvolgimento nella vita sociale del piccolo comune nonché l'individuazione stessa di una rappresentanza che sappia focalizzare i principali interessi del gruppo ed interagire efficacemente con l'amministrazione comunale in tal senso.

Il centro storico di Zagarolo sembra, così, permeato dalla tipica realtà di paese in provincia in cui la comunità locale è fortemente radicata al luogo e dove le famiglie straniere non trovano un'accoglienza totale ma in cui gli eventuali contrasti si esauriscono sul piano della convivenza quotidiana, senza una contrapposizione di tipo ideologico. Tale contesto sembra essere consapevole del fenomeno migratorio e partecipe a tali cambiamenti, almeno dal punto di vista culturale (si veda l'iniziativa annuale "Nati per Unire" proposta dal Comune, la vocazione interculturale della biblioteca e l'attività del Comitato Solidale Antirazzista). Viste le effettive risorse potenziali, quindi, la carenza più rilevante risulta essere proprio il mancato impegno diretto ed esplicitamente propositivo degli attori all'interno della dimensione locale.

La periferia di Valle Martella, invece, presenta al suo interno delle problematiche relazionali profondamente legate alla presenza "straniera", dove le comunità Rom e Sinti registrano numerose difficoltà di integrazione con quella autoctona; il tema prevalente, tuttavia, non sembra essere tanto il disagio sociale interno tra le comunità eterogenee, che pur si percepisce in maniera urgente e pressante, quanto l'estrema marginalizzazione dell'intero "quartiere" rispetto al tessuto sociale circostante, l'allarmante carenza di luoghi di aggregazione, servizi e spazi pubblici che, indipendentemente dall'appartenenza culturale, non fornisce alcun tipo di supporto alla struttura sociale, forse insufficiente anche alla formalizzazione degli stessi contrasti. Le poche strutture esistenti si vedono, quindi, sobbarcate di numerose problematiche sicuramente insolubili senza un intervento strutturale e multisettoriale da parte delle istituzioni.

bibliografia

- Annunziata S. & Fioretti C. (2015), "Casa e immigrazione nei piccoli comuni, tra inclusione abitativa e sviluppo locale", *Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU*, Venezia, 11-13 giugno 2015, Planum Publisher
- Bressan M. & Tosi Cambini S. (2011), "Introduzione, Tracce per la lettura" in Bressan M. e Tosi Cambini S. (a cura di), *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, il Mulino, Bologna
- Gargiulo E. (2013), "Le politiche di residenza in Italia: inclusione ed esclusione nelle nuove cittadinanze locali" in Rossi E., Biondi Dal Monte F. & Vrenna M. (a cura di), *La governance dell'immigrazione. Diritti, politiche e competenze*, il Mulino, Bologna
- Laino G. (2010), "Innovazione delle politiche per l'abitare: una strategia enzimatica per il programma di recupero dei bassi a Napoli" in *Planum – The European Journal of Planning on-line* disponibile all'indirizzo <http://siu.dipsu.it/files/2010/07/ATELIER-6-SIU-2010.pdf>



Marcellina: Dati comune (01/01/2016)

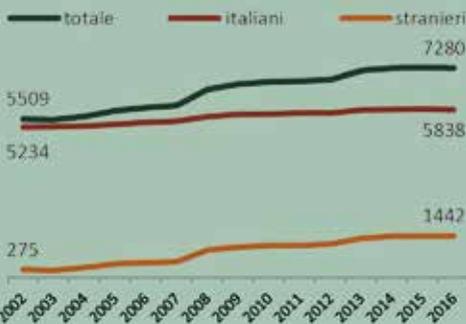
Popolazione totale	7280 ab
Stranieri	1442 ab
Superficie	15,36 km ²
Densità	474,07 ab/km ²
Altitudine	285 m s.l.m.

Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

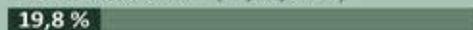
Valore Mercato Max	1350 (€/mq)
Valore Locazione Max	4,5 (€/mq x mese)



Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)



Paesi di provenienza

	Romania	80,4 %
	Marocco	4,6 %
	Albania	2,8 %
	Repubblica Moldova	1,9 %
	Polonia	1,3 %
	Ucraina	1,3 %

Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni in un comune in bilico

@ Flavia Albanese |

Area metropolitana romana |
Immigrazione neocomunitaria |
Frattura sociale |

Metropolitan area of Rome |
Internal migration in the EU |
Social breakdown |

Marcellina: the inclusion of Romanian migrants in a municipality in the balance

The aim of this article is to present an overview of the phenomenon of migration in the municipality of Marcellina, a small town in the eastern metropolitan area of Rome, chosen as a case study for its high incidence of migrants and for some of its social and territorial features, of pivotal importance in the research concerning the connection between migration and small towns. The difficulties encountered in the process of inclusion of migrants can be ascribed to two main causes. Firstly, social and territorial dynamics strongly affect intercultural relations. The capacity of promoting hospitality and social inclusion is deeply undermined by Marcellina's condition, hanging in the balance between an urban and a rural status, and stuck in the middle between suburb and small town - which has serious repercussions on the urban and social fabric. Secondly, field research underlined the inadequacy of public policies in understanding the specificity of migration in the above-mentioned context. Beyond the difficult management of the migrant crisis, the local administration seems, in fact, even unable to promote social inclusion concerning people coming from new EU member states, who have been living in Italy for decades and are experiencing a more stable phase in their settlement process.

Marcellina nell'area metropolitana: un ibrido incapace di accogliere

Marcellina è un piccolo comune di seconda corona metropolitana, situato lungo la direttrice ferroviaria della FL2 a circa 37 Km a nord-est di Roma, con una popolazione in costante aumento e un forte crescita edilizia.

Per descrivere la particolare condizione del comune di Marcellina, in bilico tra una realtà urbana e rurale, tra paese e periferia, è necessario inserirla nel contesto dell'area metropolitana orientale, le cui dinamiche socio-territoriali influenzano fortemente quelle del paese.

Nell'area metropolitana si sta verificando un importante fenomeno di subur-



Fig.1 Vista panoramica su Marcellina.

banizzazione (Cremaschi 2010) che coinvolge prevalentemente i comuni di seconda corona e predilige alcune direttrici per la presenza di infrastrutture viarie e ferroviarie. Questo processo di migrazione centrifuga, spinto prevalentemente dalla maggiore accessibilità al mercato immobiliare, ha prodotto uno sviluppo insediativo a bassa densità e alto consumo di suolo. Il tessuto urbano appare privo di una stratificazione storica, le relazioni sociali perdono importanza a causa delle difficoltà nei processi di costruzione di un'identità locale e della banalizzazione delle forme dell'abitare (Cellamare 2014) e i comuni assumono i tratti dei "quartieri dormitorio" di una popolazione di pendolari. Analizzando l'ambito "Metropolitano Est" (Itaten 1996) e il Distretto Socio Sanitario RMG2, dei quali Marcellina fa parte, è possibile distinguere tra i comuni settentrionali, con dinamiche assimilabili a quelle delle aree interne con una vocazione rurale, e quelli meridionali, economicamente dinamici grazie alla vicinanza con Roma e alla presenza di un'importante area produttiva. All'interno di questo quadro territoriale, Marcellina si pone come un "ibrido", in bilico tra la condizione di estrema periferia romana sciatta, caratterizzata da un intenso sviluppo insediativo a bassa densità, consumo di suolo, scarsa qualità edilizia, riduzione delle forme di socialità, forte dipendenza dal centro di Roma e con grandi difficoltà nella costruzione di una identità locale, e la condizione dei piccoli borghi delle aree interne della regione, con una forte vocazione agricola e un patrimonio storico e ambientale di qualità, incapaci di puntare sulle risorse locali e che dunque vivono processi di abbandono e degrado.

Questa introduzione sul contesto di Marcellina è motivata dalla convinzione che le dinamiche territoriali influenzino fortemente le relazioni interculturali e la capacità di promuovere l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati. Contrariamente a quanto talvolta si ritiene, e cioè che la coabitazione interetnica dia necessariamente origine a tensioni, appare chiaro come le situazioni più conflittuali nascano in presenza di problematiche indipendenti

dalla componente straniera (Tosi 1998) e siano influenzate dal contesto sociale e dalla capacità delle amministrazioni pubbliche di governare il territorio (Lanzani 2003).

Per individuare gli ostacoli all'inclusione a Marcellina, è dunque necessario riferirsi alla sua condizione ibrida, in bilico e priva di caratteri prevalenti, che influenza fortemente le trasformazioni urbane e sociali.

Ad esempio il comune, pur non avendo vissuto lo spopolamento tipico di molti piccoli centri, presenta però una forma di abbandono di uso e di valore degli spazi pubblici. Anche a causa del pendolarismo verso Roma, emerge infatti una generale mancanza di senso di appartenenza al paese e attaccamento ai luoghi da parte degli abitanti che ha prodotto forme di degrado urbano materiale e immateriale e che contribuisce ad una frattura sociale, alla creazione di una comunità disgregata, scarsamente coesa, che perde punti di riferimento e si rivela incapace di essere accogliente e inclusiva nei confronti degli immigrati.

Consapevoli del rischio che la coesione sociale possa incoraggiare atteggiamenti di chiusura verso l'alterità (Remotti 2008), si ritiene però che una comunità coesa (in particolare in un piccolo centro) costruisca relazioni e attribuisca ai luoghi significati riconosciuti e riconoscibili da tutti, nei quali si possa costruire una comune appartenenza ad un luogo del quale chiunque (autoctono o immigrato) possa fruire, appropriarsi e avere cura.

Caratteristiche della presenza immigrata

Da una lettura delle principali caratteristiche dell'immigrazione nel comune di Marcellina si nota come, oltre al tema dell'emergenza (tristemente all'ordine del giorno per i naufragi nel mediterraneo, gli scandali sulla gestione dei centri d'accoglienza per richiedenti asilo e le difficoltà che l'Unione Europea mostra nel gestire l'accoglienza) ne esista uno, altrettanto importante, che riguarda la condizione degli immigrati, prevalentemente neocomunitari, che sono presenti in Italia da molti anni e rappresentano un fenomeno ormai strutturale dell'intero territorio nazionale. È questa una presenza straniera più stabile e consolidata che propone specifici modelli insediativi e problematiche.

Marcellina è uno dei comuni del Lazio con la più alta incidenza di stranieri (circa il 20%) dei quali più dell'80% di origine romena. Le dinamiche che essi mettono in atto nell'insediarsi a Marcellina possono essere ricondotte a forme di ri-uso dei "vuoti", materiali e immateriali, lasciati dagli italiani. Le azioni proposte passano, infatti, dal ri-uso del patrimonio edilizio all'attribuzione di nuovi significati ai luoghi, dalla ri-funzionalizzazione di alcuni locali all'utilizzo alternativo dello spazio pubblico.

Anche in ambito lavorativo i romeni si sono inseriti nei settori abbandonati dagli italiani: gli uomini si sono dapprima proposti come lavoratori agricoli e poi, giunti in una nuova fase nel processo di inserimento sociale e a causa della crisi del settore agricolo, sono passati al più remunerativo settore edile (nel quale sono impiegati circa il 90% dei romeni di Marcellina); le donne invece lavorano perlopiù nell'assistenza domestica, anche a causa della difficoltà nel riconoscimento dei titoli di studio ottenuti in Romania.

La condizione abitativa degli stranieri arrivati a Marcellina, attratti dall'accessibilità al mercato immobiliare (i prezzi per affitto e acquisto sono tra i più bassi dell'area metropolitana orientale), non mostra situazioni di grave degrado proprio in virtù della fase di stabilizzazione che vivono i neocomunitari. Le scelte localizzative mostrano però una particolare geografia insediativa, rappresentativa delle caratteristiche socio-economiche degli immigrati. Si nota, infatti,

come gli immigrati si siano collocati innanzitutto nel patrimonio edilizio abbandonato da quegli italiani che hanno lasciato il centro storico per andare a vivere nelle villette di nuova costruzione nella periferia del paese. Vi è, invece, una categoria di stranieri che si sta muovendo nel mercato immobiliare di Marcellina in maniera analoga agli italiani: se la scelta di vivere nel centro storico è legata prevalentemente all'accessibilità dei prezzi di affitto, coloro che hanno maggiori disponibilità economiche si orientano piuttosto sull'acquisto di villette indipendenti nelle zone di espansione del paese.

Per un quadro completo della componente immigrata a Marcellina, è necessario riferire che nel Comune, che fa parte del programma SPRAR, "Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati", erano presenti (alla fine del 2014) due centri d'accoglienza. La situazione è, però, particolarmente delicata, e meriterebbe una trattazione a parte. Basti pensare che i due centri erano gestiti dalla Eriches 29, una cooperativa nata come espressione diretta del "Gruppo cooperativo 29 giugno", con presidente quel Salvatore Buzzi¹ arrestato il 3 dicembre 2014 nell'ambito dell'inchiesta "Mafia Capitale".

Tralasciando le questioni giudiziarie, è necessario sottolineare una questione: in un paese come Marcellina, impregnato di diffidenza e razzismo, la presenza dei centri d'accoglienza può facilmente degenerare in conflitto, come avvenuto in alcuni quartieri periferici di Roma, a causa della "scellerata" sovrapposizione di realtà fragili in contesti sociali disgregati ed economicamente deboli. In questo quadro, l'amministrazione comunale si è rivelata incapace di gestire le specificità dell'immigrazione a Marcellina, facendosi carico di una sfida importante come quella dell'accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo (*gestione dell'emergenza*) senza essere in grado, come vedremo, di gestire l'inclusione degli immigrati presenti da decenni (*gestione della sussistenza*).

L'inclusione dei romeni: immigrati o cittadini europei?

Le specificità dell'immigrazione a Marcellina richiederebbero particolare attenzione nello studio dei bisogni degli stranieri per evitare di omologare le esigenze degli stessi, senza considerare le diversificazioni culturali e i differenti processi migratori (Briata 2014).

I romeni si trovano infatti, proprio come Marcellina, in bilico: da un lato vivono le precarietà di un qualunque immigrato legate alla comprensione della lingua, l'assenza di reti familiari, le differenze culturali, ecc; d'altra parte il loro status di comunitari, sollevandoli dagli obblighi legati ai permessi di soggiorno, dovrebbe agevolare l'inserimento nella società che li accoglie.

Vedremo invece come le politiche sociali e i pochi fondi a disposizione siano confluiti quasi esclusivamente nell'erogazione di servizi di base per rifugiati e extracomunitari in generale. Pur considerando gli evidenti maggiori disagi di questa fetta di immigrati, sarebbe opportuno considerare anche le specifiche problematiche dei neocomunitari che, in quanto presenza stabile, necessiterebbero di politiche di inclusione caratterizzate da un approccio strutturale piuttosto che emergenziale.

I limiti delle politiche emergono già a livello nazionale: le iniziative per l'integrazione finanziate dal Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) si rivolgono, infatti, prevalentemente agli extra-comunitari, escludendo progressivamente i neocomunitari. Discorso analogo per quanto riguarda la pur innovativa Legge Regionale n. 10 del 14 luglio 2008 "Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati".

¹ www.roma.corriere.it/notizie/cronaca/14_dicembre_13/29-giugno-altre-cop-buzzi-rete-fuorilegge-appalti-d9a2904c-828e-11e4-a0e7-0a3afe152a95.shtml?refresh_ce-cp



Fig.2_ Il tessuto urbano marcellinese.

I tagli effettuati dalla Regione negli ultimi anni, inoltre, hanno fortemente limitato l'offerta di servizi di livello sovracomunale, incentrati sull'assistenza e la mediazione interculturale. Il Piano di Zona del distretto socio-sanitario RMG2 ha dovuto addirittura eliminare la categoria "immigrati" dalle aree di intervento, reinserendola poi come sottomisura del contrasto alla povertà, proponendo un erroneo accostamento tra immigrazione e povertà che favorisce un approccio esclusivamente assistenzialista (Tosi 1998).

A causa dei tagli è stato soppresso il servizio di mediazione culturale nelle scuole e nel centro per l'impiego, è stato chiuso il CSI (centro servizi per l'immigrazione) e le poche associazioni presenti sono ferme per mancanza di finanziamenti. Uno dei pochi servizi che ancora resiste è quello offerto dal CTP, Centro Territoriale Permanente, e da alcune piccole associazioni che offrono corsi di italiano per stranieri ma che si rivolgono prevalentemente agli extra-comunitari, in particolare ai richiedenti asilo presenti nei numerosi centri di accoglienza diffusi nell'area metropolitana orientale.

Nello specifico territorio di Marcellina si rileva una sostanziale carenza di politiche pubbliche per l'immigrazione e una totale assenza di associazioni impegnate nell'inclusione sociale degli stranieri.

Un unico fatto in controtendenza è avvenuto alle elezioni comunali del 2009 quando è stata eletta una consigliera comunale di origine romena. Durante il suo mandato, durato solo due anni a causa delle dimissioni del sindaco, la Ionescu si è impegnata nell'apertura di uno sportello per gli immigrati (poi chiuso) e ha proposto di istituire una Consulta per gli stranieri per dare loro la possibilità di partecipare in maniera fattiva e propositiva. La consulta in realtà non ha riscosso grande successo, in particolare dopo l'elezione dell'attuale sindaco, poiché appare un atto *pro forma* più che un reale tentativo di coinvolgimento. Ad oggi, le uniche politiche di sostegno per gli stranieri in condizioni di disagio sono quelle promosse dalla Caritas (servizio mensa) e quelle dei servizi sociali comunali. Marcellina è infatti il comune del distretto socio-sanitario RMG2 con



Fig.3 Famiglia di origine romena in un appartamento del centro storico di Marcellina.

il maggiore numero di richieste per contributi economici. Ciò dimostra innanzitutto la fragilità economica e socio-sanitaria della popolazione immigrata di Marcellina ma anche l'effetto positivo del breve mandato della consigliera romena che ha permesso agli immigrati di accedere a contributi e agevolazioni dei quali fino ad allora non erano a conoscenza e di cui possono beneficiare di diritto.

L'attenta analisi delle politiche per l'immigrazione a Marcellina, qui drasticamente riassunta, rivela quelli che appaiono due importanti ostacoli all'inclusione sociale e spaziale degli immigrati.

Il primo è la sostanziale assenza di politiche che si incardinino sugli spazi pubblici, sia gli spazi urbani aperti che gli spazi del welfare, fondamentali in quanto in essi si possono leggere alcune dinamiche del processo insediativo e abitativo degli immigrati e poiché hanno un importante ruolo sociale nella creazione di relazioni interculturali (Amin 2002)².

Il secondo ostacolo è la lettura superficiale e omologante del quadro dei bisogni degli immigrati. È anche per questo motivo che Marcellina si è rivelata incapace di promuovere l'inclusione sociale addirittura nei confronti di una collettività, quella romena, presente stabilmente sul territorio da anni.

L'integrazione dei neocomunitari, sbandierata da molti, è invece superficiale e fortemente legata al pericoloso concetto di tolleranza, fondato sul presupposto che chi ospita "permette" la presenza dell'altro (Valentine 2008). Ciò innesca un gioco di potere che investe gli autoctoni di maggiori diritti e assegna solo agli immigrati il dovere di adattarsi, portandoli a non sentirsi mai veramente parte della società in cui vivono.

2 Per una trattazione più approfondita dell'argomento, vedi: Albanese F. & Fioretti C. (2016), in questo stesso numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.

bibliografia

- Amin A. 2002, "Ethnicity and the multicultural city: living with diversity", *Environment and Planning A*, n. 34, pp. 959-980.
- Briata P. 2014, *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, FrancoAngeli, Milano.
- Cellamare C. 2014, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità, governabilità*, Relazione di lavoro dell'unità locale di Roma sui territori di studio, PRIN 2010. Università La Sapienza, Roma.
- Crevaschi M. (a cura di) 2010, *Atlante e scenari del Lazio Metropolitan*, Alinea Editrice, Firenze
- Itaten 1996, *Indagine sulle trasformazioni degli assetti del territorio nazionale*, Regione Lazio, (a cura di S. Menichini et al.). L
- anzani A. 2003, *Metamorfosi urbane, i luoghi dell'immigrazione*, DAIP (Dipartimento di Architettura Infrastruttura e Paesaggio), Pescara.
- Remotti F. 2001, *Contro l'identità*, Laterza, Bari.
- Tosi A. 1998, "Lo spazio urbano dell'immigrazione", *Urbanistica*, n. 111, pp. 7-19
- Valentine G. 2008, "Living with difference: reflections on geographies of encounter", *Progress in Human Geography*, 32(3), pp. 323-337.



Ladispoli: Dati comune (01/01/2016)

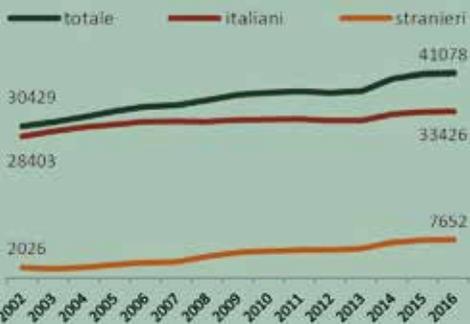
Popolazione totale	41078 ab
Stranieri	7652 ab
Superficie	25,95 km ²
Densità	1582,85 ab/km ²
Altitudine	2 m s.l.m.

Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	2200 (€/mq)
Valore Locazione Max	7,5 (€/mq x mese)



Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)



Paesi di provenienza

	Romania	59,3 %
	Polonia	7,6 %
	India	5,4 %
	Ucraina	2,6 %
	Repubblica Moldava	2,5 %
	Bulgaria	2,4 %

Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

School integration: the Ladispoli case

@ *Silvia Lucciarini* |

Inclusione scolastica |
Politiche educative locali |
Agency |

School integration |
Local education policies |
Agency |

The settlement process of the migrants in Italy, even if more recent in comparison with other central and nordic European countries, lead to many socio-economic and spatial challenges at the local level. For the second generations the school integration appears to be one of the crucial step which could (or could not) bring to an inclusive society and discourage a path of a kind of downward assimilation toward the host society. The article explores the Ladispoli case, showing an interesting innovation policies where local and international administrators coordinate a multicultural project, with an important agency role for the second generations led by the local school.

Introduzione

L'Italia, in quanto paese europeo di più recente immigrazione, si sta confrontando da poco con le sfide dell'inclusione delle seconde generazioni. Tale fenomeno vede nella scuola uno dei luoghi principali del processo di inclusione. Ci sono alcuni elementi peculiari, che caratterizzano il caso italiano. Certamente la presenza di un triplice livello normativo, di indirizzo delle *policies* e delle logiche di azione implementate: nazionale, locale e del singolo plesso, che rende estremamente difficile ricomporre un modello generale di politiche di integrazione scolastica. La frammentazione che ne deriva lascia da un lato intravedere una grande capacità di innovare a livello locale, ma

dall'altro lascia scoperti interrogativi legati ai diritti di cittadinanza, troppo dipendenti da dove si risiede piuttosto che ispirarsi a criteri di universalità. A questa frammentazione si aggiungono le profonde differenze territoriali di tipo strutturale e socio-economico, dalle quali dipende anche una maggiore o minore disponibilità in termini di capacità di investimento e spesa in *education* (come in genere nei servizi sociali). A questo si aggiunge una ulteriore polverizzazione dei modelli di immigrazione territoriale legati alle vocazioni produttive nelle diverse aree del paese, che determinano ampie differenze nella composizione delle migrazioni, del progetto migratorio, delle risorse materiali e immateriali che gli immigrati possono mettere in campo a livello locale (Ambrosini 2005). Un altro elemento che aumenta la complessità del fenomeno è l'elevato numero dei paesi di provenienza degli immigrati, soprattutto nelle aree urbane, che rendono più difficile la messa a punto di servizi e progetti di integrazione proprio per la balcanizzazione delle nazionalità. A questo quadro si aggiunga la difficoltà derivata dal processo di *retrenchment* della spesa pubblica in politiche sociali e educative, che ha subito decisi tagli a partire dai primi anni Duemila, a fronte di un aumento del bisogno sociale e della complessità della domanda di inclusione, che lascia gli Enti locali –che vivono un nuovo protagonismo derivato dal processo di decentramento e dall'aumento delle proprie competenze a partire dalla modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001- sprovvisti delle risorse necessarie per far fronte a vecchi e nuovi bisogni. In questo contesto, il caso di Ladispoli appare estremamente interessante: per il tipo di *policies* scolastiche implementate, per gli attori coinvolti, e in particolare per il ruolo di *agency* che la scuola ha svolto nei confronti delle seconde generazioni di immigrati.

Il caso di Ladispoli

Ladispoli riassume alcuni elementi di particolare rilievo per quanto riguarda il fenomeno dell'integrazione scolastica delle seconde generazioni. Un forte boom nelle presenze straniere negli ultimi 15 anni e una tipologia migratoria di stampo familiare pesa in particolare nella composizione delle classi di primo e secondo grado. Questi elementi fortemente sfidanti in termini di coesione della comunità locale, uniti alla rapidità con la quale sono avvenuti e al generale impianto di tipo emergenziale con il quale si implementano le politiche per gli immigrati in Italia (Hammar 1985; Bonifazi 1998), sono stati gestiti a livello locale con una certa lungimiranza che ha guidato logiche di azione di tipo inclusivo, coinvolgendo una numerosa serie di attori –sia nazionali che internazionali- nella messa a punto di progetti di inclusione scolastica e sociale.

Ci si riferisce in particolare all'inserimento obbligatorio della lingua rumena in due scuole elementari del Comune, all'interno del corso di un'ora settimanale "Lingua, cultura e civiltà rumena", al quale può essere aggiunta un'ulteriore ora facoltativa extracurricolare. Il progetto è finanziato dal governo della Romania e gestito dall'Ente locale, giovandosi della disponibilità del dirigente scolastico, di un team di mediatori e di volontari della comunità rumena residenti nel comune. Questo progetto è solo un ultimo tassello, importante soprattutto se si considera l'obbligatorietà del corso all'interno del programma formativo, che testimonia l'impegno dell'istituto scolastico nell'ambito dell'intercultura. Ladispoli infatti, seppur nata come vecchio borgo di pescatori, ha sviluppato politiche di accoglienza in due occasioni: ha ospitato quasi centomila ebrei russi in transito per Israele, Stati Uniti, Canada e Australia tra il 1978 e il 1990, a cui si sono aggiunti a partire dagli anni



'80 i flussi di rifugiati e profughi polacchi. Se i primi flussi erano caratterizzati da una elevata temporaneità, i secondi hanno invece operato una scelta di stabilità, anche perché in molti casi si trattava di famiglie con minori. Già alla fine degli anni Ottanta gli istituti scolastici di Ladispoli si sono trovati a accogliere minori stranieri, operando logiche di azioni inclusive anche *contra legem*: la normativa italiana allora in vigore non permetteva infatti ai bambini stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno di iscriversi nelle scuole. La scelta dell'allora dirigente scolastico ha segnato l'inizio di un percorso di inclusione e di intercultura. A determinare tale scelta hanno pesato alcuni elementi: una amministrazione comunale che ha sostenuto la scelta inclusiva scolastica, avendo capito che il fenomeno migratorio dava al Comune la possibilità di aumentare demograficamente e di rilanciare l'economia locale ancora prettamente legata al turismo stagionale. A pesare anche la presenza di organismi di Terzo Settore che hanno promosso tale processo, come ad esempio la comunità di Sant'Egidio. L'accoglienza e le politiche di integrazione per i migranti erano inoltre già ben presenti nella storia di Ladispoli. Il Comune infatti prima di flussi internazionali è stata meta di migrazioni interne, in particolare di pescatori calabresi e siciliani, che vi si sono trasferiti negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, spinti dalla vicinanza con il comune di Roma –in termini di opportunità di studio e mobilità sociale per le seconde generazioni – e dalla possibilità di mantenere le *skills* professionali dei *first comers*. Le istituzioni scolastiche sono diventate cruciali attori di integrazione del territorio anche per la conformazione fisica: una lingua urbanizzata che mal si prestava –prima di opere di miglioria dell'ultimo decennio– all'incontro e alla socialità per carenza di spazi pubblici adeguati. Gli edifici scolastici hanno presto aperto le porte a iniziative di incontro e scambio tra i residenti, riuscendo a far parlare e interagire le diverse componenti della popolazione. Nel campo dell'intercultura ad esempio già nella prima metà degli anni Novanta erano attivi corsi di lingua italiana, polacca e rumena, gestiti da ex-insegnanti in pensione e da volontari delle diverse nazionalità. Oltre

alla funzione istituzionale, la scuola ha avuto un forte ruolo di *agency* nel rappresentare e implementare logiche di azione orientate a uno scambio positivo tra autoctoni e immigrati, sostenuta da una amministrazione sensibile a questi temi, riconoscendo una potenzialità di rivitalizzazione alle comunità straniere residenti, attraverso la diffusione di iniziative culturali e manifestazioni tradizionali delle diverse nazionalità presenti sul territorio.

L'impegno dell'amministrazione locale e delle istituzioni scolastiche si è mantenuto vivo e costante nonostante il progressivo taglio dei finanziamenti alla scuola e ai servizi. La capacità di mettere in campo politiche mirate e di stampo strutturale, come sportelli, centri, potendo contare anche sulle reti del volontariato e dell'associazionismo, mostra un buon livello di efficienza e gestione dei singoli interventi, contrastando il depauperamento causato dai tagli e dall'aumento congiunto di residenti e –quindi- della domanda sociale.

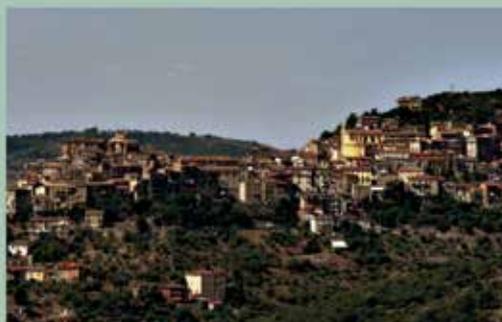
Cenni conclusivi

L'integrazione scolastica delle seconde generazioni è, come noto, un momento cruciale nel percorso di inserimento nella società. Maggiore è la distanza in termini di conoscenza e capitale umano tra nativi e immigrati, e maggiore è la probabilità di esclusione sociale, di marginalità, con gli associati costi in termini di mancato utilizzo delle risorse (Bonifazi 1998). A partire dagli anni Novanta è possibile individuare tre idealtipi di approccio dell'integrazione scolastica in Italia: assimilazionismo, multiculturalismo e intercultura (Santoro 2011). I *curricula* assimilazionisti presentano un elevato grado di uniformità, centrato sulla cultura dei nativi e principalmente orientati alla negazione delle differenze (Besozzi 1998). Quelli multiculturalisti operano una scissione tra sfera pubblica e privata, relegando le manifestazioni culturali legati alla comunità di origine in quella privata, e sono finalizzati alla condivisione di norme e istituzioni del paese di accoglienza. Infine i *curricula* interculturali intendono la relazione educativa come co-costruzione e negoziazione (Santoro 2011) e si basano su dinamiche di scambio –culturale, di tradizioni, di norme, ecc- tra le diverse nazionalità.

Il caso di Ladispoli evidenzia un tentativo di implementare quest'ultimo idealtipo di *curriculum* scolastico, riuscendo a mobilitare una rete di attori istituzionali, associativi (formali e non) in co-gestione con l'attore pubblico. A pesare certamente le *legacy* politico amministrative, dalla lunga tradizione nell'ambito di pratiche e *policies* di accoglienza, che hanno interiorizzato una visione dello straniero più come risorsa che come problematicità. Le istituzioni scolastiche inoltre hanno ricoperto negli anni un ruolo importante di *agency* nei confronti delle comunità immigrate, e costituito non solo il luogo immateriale e culturale dello scambio, ma anche quello fisico, diventando teatro di manifestazioni e incontri tra nativi e stranieri.

bibliografia

- Ambrosini M., 2001, *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino
- Ambrosini M., 2005, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino
- Besozzi E., 1998, "Insegnare in una società multietnica: tra accoglienza, indifferenza e rifiuto", in Giovannini G. (ed.) *Allievi in classe, stranieri in città*, Franco Angeli, Milano
- Bonifazi C., 1998, *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna
- Calavita K., 2005, *Immigrants at the margins*, New York, Cambridge University Press.
- Caporale M., 2006, *L'immigrazione transitoria degli ebrei russi a Ladispoli. Breve cronistoria (1978-1990)*, testo a stampa, Comune di Ladispoli
- Caporale M., 2006, *Le attività commerciali degli immigrati, Ladispoli 2003-2005*, testo a stampa, Comune di Ladispoli
- Eurydice, 2004, *L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa*, CE, DG Istruzione e cultura
- Fieri, 2007, *Review of literature on the identity and social inclusion of young migrants and people from a migrant background. Evidence on causalities and policy implications*, www.fieri.it
- Gobbo F., a cura di, 2003, *Multiculturalismo e intercultura*, Imprimerit, Padova
- Hammar T., a cura di, 1985, *European integration policy*, Cambridge, Cambridge University Press
- Massey D.S., 1999, International Migration at the Dawn of the XXI Century: The role of the State. *Population and Development Review* 25 (2), 202-322
- Santero A., 2011, *L'inserimento scolastico degli alunni migranti in Italia*, paper presentato a ESPANET ITALIA
- Schizzerotto A. & Barone C., 2006, *Sociologia dell'Istruzione*, Bologna, Il Mulino



Roccaforte dei Turchi: Dati comune (01/01/2016)

Popolazione totale	4591 ab
Stranieri	553 ab
Superficie	24,49 km ²
Densità	187,44 ab/km ²
Altitudine	287 m s.l.m.

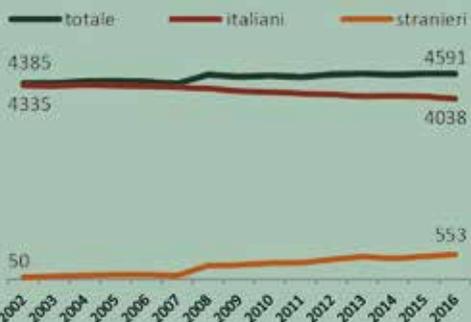
Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	670 (€/mq)
Valore Locazione Max	2,8 (€/mq x mese)



Provincia di Latina

Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)

12 %

Paesi di provenienza

	Romania	59,3 %
	Nigeria	7,1 %
	Marocco	5,6 %
	Egitto	3,4 %
	Tunisia	3,1 %
	Senegal	2,9 %

Aria di Montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Mountain air.
Paths of integration in the Lepini

@ Sandra
Annunziata |

Montagna |
Progettualità
permanenti |
Spostamenti a
rimbalzo |

Mountains |
Permanent coping
strategy |
Small municipalities |

The paper discusses the results of a fieldwork observation developed by the author in the Lepini, a mountain region in the south of the Lazio region. The area has been chosen to explore new immigration patterns, namely the movement of immigrants toward mountain areas, and the ways small mountain municipalities are dealing with the increased phenomena of immigration. Are those areas favourable for processes of stable and active inclusion of immigrants? On the contrary, what are main obstacles for the inclusion of immigrants in these contexts? Small municipalities are the terrain where practices of everyday coexistence are unfolding, nevertheless they highlight the weaknesses of inclusion sectorial public policies. However, the paper argues that the issues that have arisen by the process of territorialisation of immigrants in mountain regions, have exposed both foreigners and former residents to a "permanent coping strategy".

Introduzione

Questo saggio presenta gli esiti di un'osservazione di campo svolta nel territorio dei Lepini in cui è in atto un processo di territorializzazione delle collettività straniere. Si è scelto di osservare il comune di Roccapigna e di esplicitare la relazione che esso ha con Sezze, uno dei comuni a più alta incidenza di immigrati nel Lazio per fare emergere il comportamento adattivo delle collettività straniere. La disponibilità di abitazioni a basso costo ha fatto di questi dei territori montani la sede adatta ad assorbire la domanda abitativa degli stranieri. Mentre gli spazi pubblici, tra i quali la scuola, sono la sede in cui si stanno sperimentando nuove progettualità e analisi critiche del cambia-



Fig.1 | Lepini: variazioni della popolazione e degli stranieri negli anni 2002-2011.

mento in atto nel territorio. Nonostante un più facile accesso alla casa la cronica scarsità di fondi per fare fronte ai problemi della popolazione locale e alle nuove istanze di convivenza posti dal fenomeno migratorio espone le collettività straniere e i residenti ad una 'progettualità permanente' e a comportamenti adattivi per ricercare nel territorio risorse e risposte alle esigenze della vita quotidiana.

Il territorio della ricerca

Nella parte più meridionale dei monti Lepini, dorsale pre-appenninica sud-orientale del Lazio con cime fino a 1400 m (per esempio il monte Croce m 1429 e il Monte Pizzone m 1313) si trovano i comuni interessati dalla ricerca. In questo territorio il fenomeno migratorio sta riequilibrando le dinamiche demografiche di spopolamento che hanno interessato soprattutto i centri storici, dovute all'invecchiamento della popolazione e al conseguente e progressivo degrado del patrimonio. Questi comuni scontano oggi una cronica debolezza istituzionale (dovuta alla scarsità di risorse economiche e umane) nell'erogazione capillare di servizi e nel disegno di politiche che facciano della coesione sociale un possibile obiettivo dello sviluppo endogeno al territorio.

Dagli anni 2000 si registra, in prevalenza nei centri storici, la presenza stabile degli stranieri che conferma un lento riequilibrio demografico ed è plausibile sostenere che il calo demografico si sia arrestato nei Lepini grazie al fenomeno migratorio. Si tratta di un movimento di popolazione descritto

altrove come un ri-popolamento della montagna che avviene mediante uno spostamento a “rimbalzo” (Corrado & Dematteis 2013), che il caro vita e il crescente costo delle abitazioni produce da altri territori (città e comuni di più grandi dimensioni), in cui gioca un ruolo decisivo la disponibilità di abitazioni che consentono traiettorie di stabilizzazione dato anche da un più facile accesso alla casa ‘giusta’, adatta alle diverse fasi del percorso migratorio e alle diverse esigenze delle collettività immigrate (Marra 2012, p. 15). Interessante però notare che nei Lepini, alcuni comuni hanno assorbito l’arrivo degli stranieri più di altri, esercitando una maggiore attrattività (o convenienza) per gli stranieri (Fig. 1).

I comuni interessati maggiormente dall’arrivo degli stranieri rispetto al comparto preso in considerazione sono Roccaporga, Sezze e Cori, mentre tutti gli altri mostrano di essere oggetto di minori flussi.

Si è scelto di osservare nel dettaglio Roccaporga in confronto con il comune limitrofo Sezze per la specifica relazione che si è creata tra i due comuni. Sezze, una delle località con più alta incidenza di immigrati nel Lazio (10,9%, con picchi nel centro storico del 50%), è stato il primo punto di approdo per immigrati intervistati a Roccaporga¹. A Sezze si possono riscontrare diversi pattern insediativi, uno nelle aree più marginali del centro storico ed il secondo più vicino alla stazione ferroviaria a Sezze Scalo. La presenza della stazione fa di Sezze un serbatoio di residenze a basso costo per luoghi di lavoro serviti dalla linea del ferro (Fattorini 2013). Se confrontata con Sezze la situazione di Roccaporga è piuttosto differente. Il centro dista circa 10 km da Sezze e circa 13 km da Sezze Scalo e l’orografia accidentata scoraggia fortemente spostamenti non motorizzati. Non c’è dubbio che una parte degli abitanti di Roccaporga partecipino a quel sistema di pendolarismo che è attivo a Sezze. Tuttavia Roccaporga rappresenta anche un sistema autonomo in cui la vita degli immigrati si svolge all’interno dei Lepini. La presenza di stranieri a Roccaporga sembrerebbe, dunque, essere dovuta più alla disponibilità di alloggi che dalla possibilità di accesso alla rete della mobilità collettiva. Infatti, mentre a Sezze si intravede una certa competizione per gli alloggi ormai divenuti troppo cari per gli stranieri, a Roccaporga non si registra competizione sul mercato delle abitazioni, perché esistono ancora abitazioni a basso costo. Le interviste esplicitano un fenomeno di spostamento da Sezze verso Roccaporga che evidenzia le capacità messe in gioco da flussi migratori che sembrano in grado, in autonomia, di definire strategie in grado di incidere sul mercato immobiliare locale.

Il ‘modello’ migratorio del comune

Roccaporga, conta 2008 famiglie per un totale di 4578 abitanti cresciuti del 6,6% dal 2001 e di cui 445 stranieri². La crescita degli ultimi anni si attesta sulle 1000 unità, grazie soprattutto al contributo della popolazione straniera che incide il 9,7% del totale. Se si guarda però alle singole sezioni censuarie il centro storico raggiunge incidenze anche del 20% e conferma che gli stranieri sono andati ad occupare prevalentemente patrimonio storico precedentemente abbandonato.

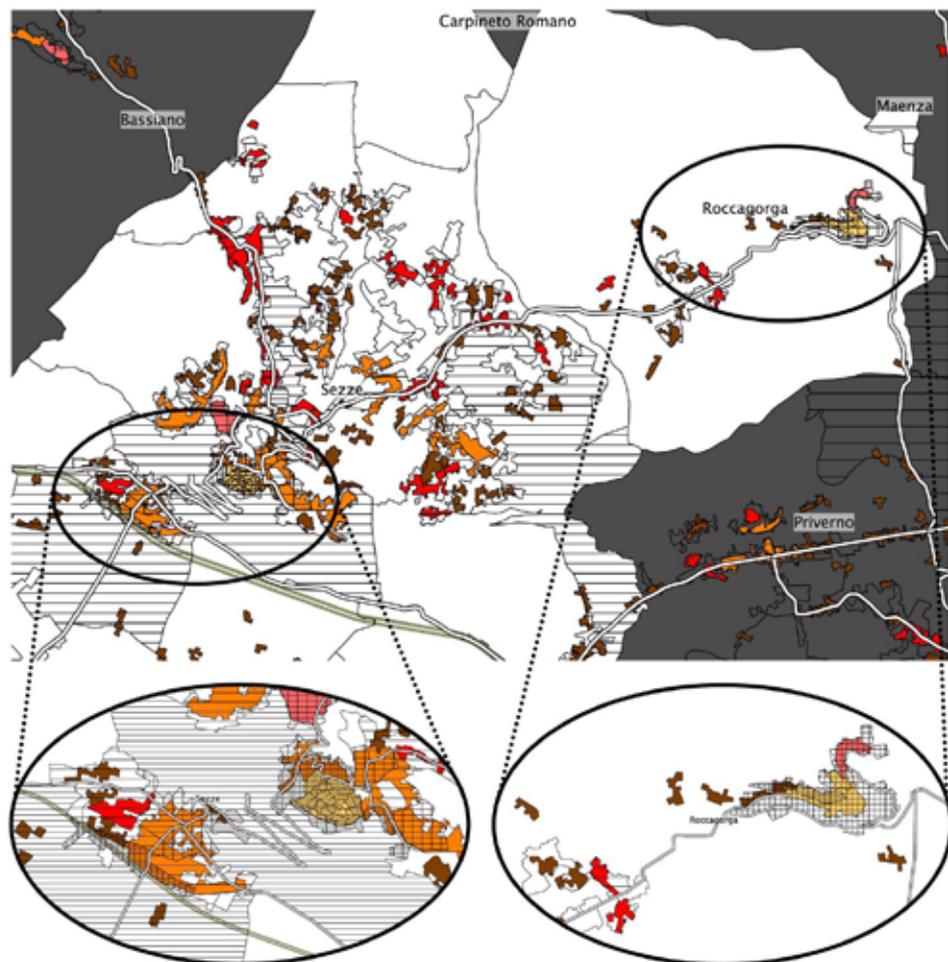
Il processo di stabilizzazione delle collettività immigrate nei Lepini a Roccaporga risale agli anni 2000 con l’arrivo della collettività rumena³. Nel 2007, anno di annessione della Romania nella comunità Europea, molti cittadini rumeni hanno regolarizzato la loro posizione o portato a termine ricongiungimenti familiari ai quali ha di fatto seguito un incremento della natalità.

Dalle interviste emerge che la collettività rumena, impiegata per lo più nell’edilizia ha dapprima messo in atto una fase di stabilizzazione per poi venire

1_ Sono stati svolti dall’autrice si mesi di lavoro di campo, da gennaio a giugno 2014, con 24 interviste semistrutturate a funzionari, stranieri e operatori del sociale.

2_ I dati qui riportati si riferiscono al bilancio demografico Istat al 31 dicembre 2013.

3_ La popolazione neo-comunitaria rumena (77%) seguita dai marocchini (7%), dai nigeriani (3%), tunisini, e pakistani e ucraini. Sono presenti a Roccaporga molte etnie del corno d’Africa dovute alla presenza di uno SPRAR (si veda Annunziata e Cugini in questo volume).



Legenda

— Strade

— Ferrovie

Tessuti residenziali Carta di Uso del Suolo

■ Tessuto continuo e denso

■ Tessuto continuo mediamente denso

■ Tessuto discontinuo

■ Tessuto rado e nucleiforme

■ Tessuto sparso

Presenza Stranieri Valore Assoluto

□ <50

□ Stranieri 50-100

□ Stranieri 100-200

□ >200

Incidenza Stranieri

□ 0 - 5%

□ 5% - 10%

□ 10% - 20%

□ 20% - 100%

profondamente colpita dalla crisi al punto da decidere di lasciare il territorio e tornare in Romania. Tale affermazione è in parte confermata da un saldo migratorio negativo nel 2013. Altri, non potendo (o non volendo) ritornare nei paesi di origine, hanno cambiato le loro abitudini, sono andati alla ricerca di abitazioni più adatte ed economiche e si sono adeguati a lavorare ad intermittenza, per esempio nella potatura degli ulivi. L'afflusso degli stranieri è generalmente visto come una occasione. Non solo la manodopera a basso costo ha consentito ad alcuni settori di reggere alla crisi ma comporta anche una domanda di abitazioni fino a qualche tempo fa inesistente e rappresenta l'occasione di riformulare il ruolo che potrebbero svolgere questi contesti in un'ottica di coesione sociale e sviluppo locale che vada oltre il troppo facile slogan del turismo. In questi territori infatti, il turismo viene non di rado mobilitato come potenziale leva del rilancio del territorio⁴. Il discorso e le pratiche del turismo si concentrano sulla riqualificazione dei centri storici e su percorsi di visita alternativi rispetto al turismo balneare litorale. Il tema della riqualificazione dei centri storici a fini turistici, nei Lepini, non sembra però aver pienamente riconosciuto la condizione di vulnerabilità abitativa in cui versano gli stranieri che, da potenziali agenti della riqualificazione (Ricci 2007, 2009), rischiano di essere estromessi in caso si presentassero condizioni più favorevoli di profitto degli immobili o politiche di recupero miopi rispetto al tipo di domanda abitativa presente in questi territori.

Uno sguardo alle politiche

Le iniziative in materia di immigrazione sono imputabili al lascito politico del comune che vanta uno spirito solidale ed accogliente e una storia di rivendicazione per i diritti⁵. Non mancano infatti le buone prassi quali l'approvazione del regolamento della consulta degli immigrati, la Cittadinanza Onoraria ai bambini nati a Roccagorga, la Casa della Pace tra i popoli che dovrebbe ospitare lo Sportello Immigrazione, un servizio gestito in collaborazione con il Comune di Priverno nella forma del segretariato sociale⁶. Nella pratica però queste iniziative rischiano di rimanere un adempimento burocratico. A Roccagorga lo sportello è chiuso per carenza di fondi. Anche la consulta degli immigrati non esiste nei fatti e nessun cittadino straniero si è candidato alle elezioni.

I principali servizi sociali e sanitari sono collocati nei centri più grandi e geograficamente lontani. In Figura 3 si evidenzia una geografia dei servizi del territorio a partire dal punto di vista degli stranieri intervistati. Le interviste sono state rilette a partire dai luoghi menzionati per far emergere non 'tutti i servizi' attivati in questo territorio (Latina e anche Sezze hanno sicuramente molti più servizi specifici di quelli elencati nella mappa) ma quei luoghi a cui la collettività straniera ha fatto riferimento nei propri discorsi, per descrivere il loro modo di orientarsi nel territorio in relazione ai servizi di cui hanno bisogno. Emerge un rapporto molto forte con Sezze nonché l'imprescindibilità di alcuni servizi provinciali come la Questura e l'Ospedale a Latina. Interessante notare come Priverno, comune capofila del piano di Zona compare meno nella geografia degli stranieri.

Da quanto emerge dal Piano di Zona dei Piccoli Comuni Lepini⁷, gli enti locali non disporrebbero di risorse economiche e umane sufficienti per garantire livelli accettabili di prestazioni sociali, per esempio la cura degli anziani che intercetta la popolazione immigrata femminile:

“Siamo a Roccagorga da 13 anni, faccio la badante e mio marito un po’

Fig.2_ Roccagorga e Sezze: i tessuti edili e le distribuzioni degli stranieri sul territorio.

4_ A tal proposito si veda il ruolo svolto nella promozione del territorio dalla Compagnia dei Lepini; una società pubblica partecipata dei 15 comuni dei Lepini nata dalla legge 40 del 1999.

5_ Rivendicazione che risale alle proteste contadine negli anni dell'unità d'Italia, all'ecidio del 6 gennaio 1913, agli scioperi alla rovescia del 1958 e alle lotte delle donne per l'acqua negli anni '70.

6_ Da Piano di Zona e ai sensi del Decreto 286/98, gli sportelli permanenti sono localizzati nei centri urbani più grandi (a Sezze e Priverno e nella provincia di Latina).

7_ La regione Lazio per fronteggiare le difficoltà organizzative e finanziarie dei piccoli comuni inferiori ai 2000 abitanti ha previsto un DGR (06 maggio 2011 n. 202) dove indica specificatamente l'assegnazione di un finanziamento integrativo ai comuni capofila di distretto per specifiche esigenze dei piccoli comuni che si estendono su zone collinari e Montane. Il PdZPL è disponibile online

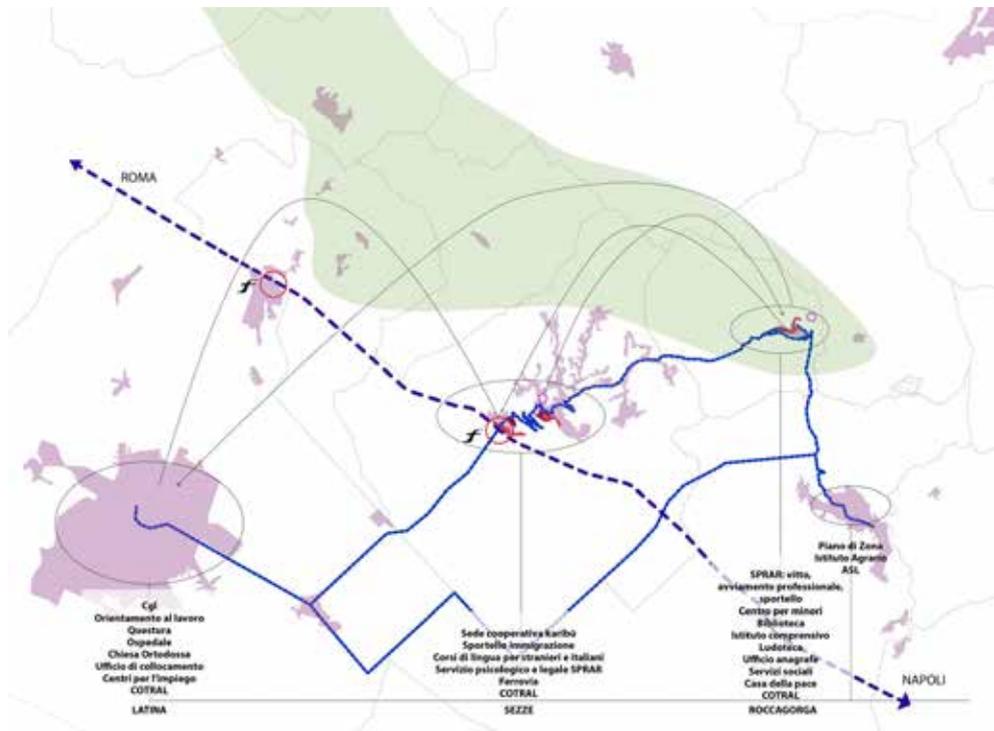


Fig.3_ Geografie dei servizi dal punto di vista degli stranieri residenti a Roccamandara.

tutti i lavoretti che ci sono. Inizialmente non avevamo il permesso di soggiorno, solo il visto, andavamo e tornavamo dalla Romania. Da 4 anni mi occupo di questa signora, in nero; mi pagano 100 euro a settimana. Attacco la mattina alle 6 e resto tutto il giorno, se faccio anche il sabato mi danno qualcosa in più”. ESF

Il PdZ Monti Lepini riconosce il problema e auspica una “iniziativa di welfare leggero che ha il compito di sostenere e rivolgere risorse finanziarie della famiglia verso consumi sociali ma anche di far emergere una mano d’opera dal lavoro nero (pag. 39). Manca però un monitoraggio del fenomeno e iniziative concrete per sottrarlo al sommerso, per dare risposte ai bisogni delle famiglie e garantire formazione e diritti contrattuali delle donne impiegate in questo settore.

Dal lavoro di campo emerge che in un comune così piccolo, guardare all’inclusione con la lente solo delle politiche per l’inclusione degli stranieri può essere limitante. Infatti diversi servizi attivati per tutti i residenti intercettano oggi la popolazione straniera più di quanto faccia uno sportello “dedicato” ormai chiuso. Ad esempio, le politiche sociali orientate alla famiglia (assegni di maternità, assegni per il terzo figlio, rimborso libri di testo della scuola, esonero dalla retta della mensa scolastica, le colonie estive) sono molto utilizzate dai cittadini neo-comunitari.

Per quanto concerne le politiche abitative, all’arrivo degli stranieri non ha

corrisposto una politica abitativa né un investimento nell'adeguamento del patrimonio edilizio. La zona limitrofa al Palazzo Baronale, che è il nucleo più antico, è stata oggetto di un Piano di Recupero ai sensi della legge 1978 e in conformità con le Norme di Piano⁸. Più recentemente il comune ha redatto un piano di risanamento e recupero dei centri storici minori per rispondere ad un bando regionale del 2004 e include alcune parti degradate limitrofe al centr⁹. Le politiche di recupero però non sono orientate a recuperare beni da destinare alla crescente domanda sociale (si veda Annunziata & Fioretti 2015). Il potenziale del centro storico è riconosciuto prevalentemente per il suo portato simbolico e sicuramente meno per la funzione sociale che potrebbe svolgere per il rilancio di una politica della casa. L'arrivo degli stranieri è stato conveniente per i proprietari che disponevano di beni di difficile collocazione sia sul mercato delle vendite che dell'affitto. L'arrivo dell'immigrazione non solo comporta una domanda di abitazioni ma anche energie e interesse per il recupero di immobili abbandonati:

“Inizialmente eravamo in affitto a Roccagorga, lo siamo stati per circa due anni, e nel 2007 mio marito ha comprato questa casa, che però non era una casa. Erano due ruderi vicini, entrambi in vendita. C'erano solo i muri fuori e non c'era il tetto. Le case sono piccole, ne servono due per averne una adatta ad una famiglia con due camere da letto. Così mio marito e i suoi amici hanno fatto tutto il lavoro e le hanno unite. Vedi qui..c'è un gradino perchè c'è un dislivello”. SSF

La valorizzazione del patrimonio avviene per mezzo di processi spontanei e propulsivi di recupero edilizio che vedono indiscusso il protagonismo degli stranieri. I lavori di ristrutturazione sono spesso fatti ricorrendo alle risorse degli immigrati come le competenze in edilizia dei rumeni, manodopera di familiari e amici e accesso alla proprietà (Fig. 4).

Oltre alla casa, diversi servizi pubblici sono oggi spazi in cui si pratica l'inclusione. Durante il lavoro sul campo sono state raccolte diverse interviste ai responsabili dei servizi scolastici e della biblioteca. La biblioteca comunale ha ospitato i corsi di italiano per stranieri ed è frequentata molto da ragazzi romeni e ha una collezione in lingua risultato di una donazione dalla Romania. La scuola è un punto di contatto e palestra di inclusione tra rocciggianni e stranieri. L'istituto comprensivo Anna Frank ha diversi progetti specifici per l'inclusione⁹ e lo Sportello di Ascolto Psicologico rivolto ai ragazzi e agli adulti. Le insegnanti intervistate infatti descrivono la problematica dell'inclusione nella scuola non come una questione che non riguarda solo i ragazzi ma come una questione intergenerazionale che riguarda soprattutto gli insegnanti e i genitori.

Alla scuola però, quale agenzia di inclusione e osservatorio privilegiato del processo di inclusione, non viene data la giusta importanza. I tagli ai fondi disponibili per progetti specifici nelle scuole sono sicuramente uno dei problemi ma non il più grave. Al tema della carenza di fondi si somma la necessità di comprendere la multidimensionalità dell'inclusione così come la geografia economica del territorio, per orientare alla scuola superiore e per prevenire la dispersione scolastica:

“Per noi è importante che l'inserimento nella scuola superiore risponda alle domande del territorio. Oggi, questo territorio di cosa ha bisogno? La dispersione scolastica si ha dopo i 16 anni, riguarda soprattutto i ragazzi

⁸ Piano vigente dal 1978, nuovo piano in approvazione.
⁹ Bando dalla Regione Lazio, DR del 30 Aprile 2004.



188

184

stranieri. La dispersione aumenta quando la scuola non fa una analisi del territorio e non sa offrire prospettive ai ragazzi.” GAF

Fig.4 *Un fine muratore. La ristrutturazione di una abitazione fatta da una famiglia rumena.*

L'orientamento alla formazione adatta ad un territorio emerge come un tema importante per dei piccoli comuni che si stanno ripopolando, per non disperdere (nuovamente) le competenze dei giovani e garantire una opportunità di sviluppo nel territorio alle nuove generazioni. La scuola però vive un periodo di scarsa programmazione in cui si è normalizzata l'eccezionalità e la buona volontà ma senza che a questo sia corrisposto un meccanismo di premialità, per esempio che garantisca continuità a progetti più virtuosi oppure formazione per gli insegnanti in materia di inclusione. Questo può essere senz'altro ascritto alle incertezze tratteggiate da un clima di precarietà ma è anche il portato di un atteggiamento che utilizza, più o meno coscientemente, questa metafora per giustificare un clima di austerità che tende a deresponsabilizzare le istituzioni.

Conclusioni

Il processo di inclusione degli stranieri sta avvenendo facendo leva sulle risorse presenti nei territori oggetto della ricerca: territoriali, familiari e di rete. Sebbene il fenomeno dell'immigrazione intercetti trasversalmente istanze territoriali di vecchia data (spopolamento, invecchiamento, degrado e abbandono) e rappresenti una vera e propria risorsa, tale risorsa non è ancora stata veicolata in opportune politiche che facciano della coesione sociale la chiave dello sviluppo di questi territori.

Gli enti locali nei Lepini, ma non solo, sono oggetto di un paradosso: sono riconosciuti come la sede in cui è in atto un importante esercizio di convivenza e al contempo i primi a risentire dei tagli degli enti locali. Il tema della casa è oggetto di una politica di riqualificazione fai da te che fa leva sulle risorse e sulla manodopera delle collettività straniere e non è veicolata da un progetto organico di recupero. Il Piano di Zona e i servizi distrettuali sono lontani dal riconoscere l'importanza che il fenomeno migratorio ha assunto per esempio per la cura della popolazione anziana. E anche alla scuola, che potrebbe svolgere un ruolo chiave in qualità di agenzia per la promozione di pratiche di inclusione, non vede riconosciuto un ruolo specifico nel processo di inclusione, nella promozione di progetti intergenerazionali di inclusione degli stranieri e non viene affiancata da analisi puntuali sulla geografia economica e le possibilità occupazionali del territorio

Coerentemente con le ipotesi della ricerca PRIN, emerge un forte comportamento tattico e adattivo delle collettività straniere, come ad esempio lo spostamento a rimbalzo verso aree più economicamente accessibili, alla ricerca dei servizi offerti dal territorio nel suo insieme e pratiche di progettualità permanente per far fronte alle necessità che si presentano nella vita quotidiana come le iniziative di auto-ristrutturazione degli immobili. Al contempo emerge un certo spaesamento e l'incertezza previsionale di questi territori e delle collettività che li abitano, perennemente in crisi e di fronte a sfide importanti.

bibliografia

- Annunziata S., forthcoming, *Fare spazio all'accoglienza. Una riflessione sullo SPRAR di Roccagorga*, Mondi Migranti x/2016
- Annunziata S., 2015, *I Lepini e Roccagorga. Report di Caso Studio*, WP2 della ricerca PRIN
- Annunziata S. & Fioretti C., 2015, "Casa e immigrazione nei piccoli comuni, tra inclusione abitativa e sviluppo locale", *Atti conferenza SIU*, Venezia, 2015
- Carchedi F., 2013, *Speranze violate, Lavoratori nigeriani gravemente sfruttati sul lavoro e in altre attività costrittive*, EDIESSE, Roma
- Corrado e Dematteis, 2012, in *Vivere da stranieri, L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani* Osti G., Ventura F (a cura di)
- Golinelli M., 2008, *Le tre case degli immigrati, dall'integrazione incorenete all'abitare*, Franco Angeli, Milano
- Fattorini L., 2013, *Benvenuti a Sezze Rumeno*, Book Sprint, Salerno
- Francini et al, 2012, *Centri storici minori : strategie di rigenerazione funzionale*, Franco Angeli, Milano
- Marra L., 2012, *La casa degli immigrati. Famiglie, reti, trasformazioni sociali*, Franco Angeli, Milano
- Ricci M., 2007, "Percorsi di valorizzazione dei centri storici minori", *Urbanistica* n.133 pag 7 -12
- Ricci M., 2010, "I migranti nei centri storici minori: criticità e risorsa", *Urbanistica* n.142 , p. 24-29

Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale

Inner Areas and Immigration: the
cases of Amatrice and Cittareale

@ Giulia Cugini |

Aree Interne |
Montagna |
Sviluppo locale |

Inner Areas |
Mountain |
Local Development |

To deal with the cases of Amatrice and Cittareale, it seems appropriate to focus on the connection between inner areas and immigration. This kind of interpretation allows shedding light on the specific territorial features and on the migratory phenomenon, putting them in relation with current local trends and initiatives. The paper adopts a multifaceted reading of marginality and highlight its consequences on the local social and economic system. Although it could appear like a contradiction, immigration in marginal areas represents a valuable opportunity for the growth of these territories, which are victim of depopulation and ageing. Regional and social inclusion policies are strictly intertwined, to help promote local development.

La ricerca sui casi di Amatrice e Cittareale è stata condotta prima del terremoto avvenuto la notte del 24 Agosto 2016. Pertanto tale saggio muove da basi differenti rispetto a quelle attuali, alle quali non si pretende di dare risposta.

The research on the cases of Amatrice and Cittareale has been carried out before the earthquake happened in the night of the 24th August 2016. Therefore this paper starts from radically different condition from what is today, and on which there is no claim to give answer.

Introduzione

Analizzare il fenomeno migratorio comporta inevitabilmente il confronto con la sua dimensione complessa e multidimensionale, fortemente intrecciata alla realtà territoriale a cui ci si riferisce; questo accade specialmente se l'analisi riguarda comuni minori, in cui il fenomeno migratorio si delinea con caratteri specifici, spesso non riproducibili in altri contesti. In quest'ottica la dimensione locale assume la caratteristica della specificità, che rappresenta l'elemento di *trait d'union* per indagare il fenomeno migratorio come parte essenziale dell'analisi dei contesti presi in considerazione.

Se si segue tale premessa diventa evidente come analizzare la dimensione locale nei piccoli comuni di Amatrice e Cittareale in provincia di Rieti significa confrontarsi con due categorie importanti: le aree interne e la montagna; termini che non si equivalgono, ma si sovrappongono nel territorio per intensificarne la complessità.

Il contesto territoriale di riferimento

Il territorio che comprende l'ambito dei casi studio rientra a pieno titolo nella definizione di *Aree Interne*¹, che richiama una parte maggioritaria del territorio italiano caratterizzata dall'aggregazione dei cittadini in centri minori, anche molto piccoli, spesso con limitata accessibilità ai servizi essenziali. La specificità e separatezza di questa condizione è colta definendo questi territori "aree interne", in cui l'aggettivazione "interne" è in riferimento alle aree (perlopiù pianeggianti) dei grandi e medi centri urbani e alle loro reti di collegamento (Carlucci & Lucatelli 2013).

Nei comuni in esame alla definizione territoriale di area interna, con tutto ciò che essa comporta, si sovrappone quella di "montagna", che porta con sé ulteriori specificazioni e complessità, derivanti dalla mancanza di una vera e propria definizione del termine e dal legame con l'idea di un territorio svantaggiato. Negli ultimi anni, tuttavia, è interessante notare che alla originaria visione in negativo della montagna si è affiancata quella di territorio "diverso", emersa anche all'interno del Libro Verde sulla coesione territoriale (2008), nel quale la diversità intrinseca di un luogo viene espressa come strategica in quanto punto di forza per una prospettiva di sviluppo sostenibile (Dematteis 2013).

È necessario costruire, quindi, un nuovo parametro di riferimento in cui la montagna sia intesa come unione delle due precisazioni (quella strettamente geografica e quella legata ad una condizione di relazione con i servizi principali), tenendo presente le risorse e specificità endogene che contribuiscono alla definizione del contesto di riferimento.

Indagare il fenomeno migratorio in questo tipo di contesto appare quasi contro-intuitivo, dato che si tratta di territori per definizione poco attraenti e quindi incapaci di suscitare flussi di immigrazione. Anzi, si tratta di luoghi che hanno vissuto piuttosto l'emigrazione, lo spopolamento, e per questo definite con una molteplicità di aggettivi: aree di fuga, di esodo, spopolate, marginali, deboli, povere. La scelta dell'aggettivo con cui qualificare le aree nasconde una pluralità di significati e di letture e l'indeterminatezza della fragilità serve a mettere in luce che si tratta di aree con una propria complessità, di cui fanno parte anche i processi di immigrazione (Osti & Ventura 2012).

Nella scelta localizzativa dei migranti in un territorio marginale e periferico giocano un ruolo predominante le caratteristiche stesse della marginali-

¹ La questione delle aree interne è stata portata all'attenzione nazionale dal Ministro Fabrizio Barca nel 2012. L'idea che si trova alla base del documento combina l'originaria visione in negativo delle aree svantaggiate con quella delle potenzialità di sviluppo offerte dalle risorse territoriali endogene. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla letteratura specifica.



Fig.1_ Il territorio comunale di Amatrice. Foto dell'autrice.

tà, rintracciabili nello spopolamento e nell'invecchiamento della popolazione; tali dinamiche hanno infatti reso disponibile un patrimonio edilizio vuoto e a basso costo e una domanda di lavoro intercettata da determinate categorie di migranti.

L'approdo in aree marginali può assumere due diversi caratteri: seguire il fenomeno "di rimbalzo", e quindi di seconda tappa di un percorso migratorio determinato dalla ricerca di condizioni più accessibili in termini di costi, ma anche costituirsi come prima tappa in relazione al richiamo stesso dei Comuni, che hanno letto la presenza immigrata come possibile volano per lo sviluppo del territorio.

In contesti come quelli in esame, la connotazione territoriale (nella sua complessità data dalla somma sinergica della condizione di area interna e di montagna) e l'immigrazione si legano indissolubilmente con il concetto di sviluppo locale². Questo accade perché si tratta di condizioni che si intrecciano per le loro premesse e conseguenze: tale passaggio logico è permesso dal fatto che appartenere alle aree interne significa appartenere ad una strategia, che non è già data, ma che si costruisce intersecando lo "sguardo nazionale" con quello "locale" (Calafati 2013). Infatti, è sulla base degli specifici caratteri dei sistemi locali e dei loro potenziali evolutivi che può nascere un'efficace strategia locale, che deve intervenire sulla struttura demografica, economica e cognitiva dei territori cui è rivolta, ma deve essere supportata ed interagire a sua volta da un insieme di interventi a carattere nazionale sul piano dell'offerta dei servizi di base alla persona.

Il fenomeno migratorio nei comuni di Amatrice e Cittareale

I comuni di Amatrice e Cittareale appartengono ad un territorio che presenta una sua complessità sia dal punto di vista geografico che sociale: facenti parte del reatino, si presentano come una sorta di propaggine regionale, e già nella loro forma geografica ed amministrativa sembrano vittime di una forza

² Per un approfondimento del concetto di sviluppo locale all'interno dei due casi studio si veda l'articolo di Albanese e Cugini all'interno di questo numero della rivista.



Fig.2_ Il territorio comunale di Cittareale. Foto dell'autrice.

centrifuga verso le regioni confinanti. Questo fattore contribuisce alla percezione di marginalità nei confronti della provincia di appartenenza, quella di Rieti, di cui i comuni sembrano far parte solo per ragioni di definizione dei confini.

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, Amatrice e Cittareale sono stati investiti da un progressivo spopolamento, cui ha fatto da contraltare, prevalentemente a partire agli anni Novanta, un progressivo flusso migratorio di stranieri in entrata, che sebbene non abbia invertito il trend demografico negativo, ha contribuito ad arginare il massiccio fenomeno dell'emigrazione. L'incidenza della popolazione immigrata all'interno del comune di Amatrice si attesta intorno al 5,8%³, mentre in quello di Cittareale intorno al 9,8%³. Tali numeri appaiono irrisori se paragonati con quelli dei comuni di cintura delle aree metropolitane, ma assumono valori più significativi se relazionati alla media dell'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione nei comuni appartenenti alle aree interne (pari a circa il 5,5%⁴). Questo esprime la diversa relazione e attrazione che tali aree giocano sulle scelte localizzative degli immigrati, rispetto alle aree più prossime ai centri urbani. Durante il secolo scorso, dunque, gli anni Novanta hanno rappresentato una chiave di volta rispetto ad alcune dinamiche consolidate. Con l'emergenza Albania del 1991, Amatrice e Cittareale hanno accolto nel proprio territorio comunale alcuni immigrati albanesi, che maggiormente ad Amatrice si sono stabilizzati e hanno richiamato le loro famiglie, creando una vera e propria comunità. È questo il caso per cui un territorio apparentemente poco appetibile, diviene la tappa principale di una catena migratoria, basata sul riconoscimento di opportunità generate da un sistema più accessibile sia dal punto di vista amministrativo che sociale e coadiuvate da reti informali di tipo perlopiù parentale.

Gli anni 2000 hanno, poi, rappresentato una nuova occasione per cogliere l'opportunità dell'accoglienza in un'ottica di rivitalizzazione sociale del territorio in entrambi i comuni.

3_ Fonte: Dati Istat 2014.

4_ Fonte: Elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ijfel su dati DPS ed Istat, 2013.

Nel 2008 infatti, il comune di Cittareale, a fronte del progressivo spopolamento e del rischio di dover chiudere la scuola materna ed elementare a causa della mancanza del numero minimo di iscritti, ha iniziato il suo percorso all'interno del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), riuscendo ad innescare, grazie ai progetti specifici, un processo di ri-acquisizione di alcune competenze perdute e di investimenti sul territorio⁵. Anche il comune di Amatrice, nel 2013, ha partecipato al bando SPRAR, e tuttora sono in corso diversi progetti rivolti a rifugiati e richiedenti asilo che stanno ottenendo grande successo, nonostante una prima diffidenza da parte della popolazione locale.

Attraverso tali progetti, in entrambi i comuni sono stati recuperati lavori da tempo perduti, che hanno permesso di innescare nuovi percorsi conoscitivi, ma anche economici, contribuendo alla nascita di nuovi investimenti sul territorio: ad Amatrice si sta recuperando il lavoro del calzolaio, non più presente ormai da tempo sul territorio, mentre a Cittareale ha aperto ormai da diversi anni un birrifico, che produce birra artigianale con prodotti esclusivamente locali e che sta riscuotendo particolare successo a livello nazionale. Oltre alla componente immigrata relativa ad una precisa volontà da parte delle amministrazioni comunali e all'interno di una logica prevalentemente emergenziale (anche di approccio), sono presenti stranieri giunti nei comuni "volontariamente", non solo legati alla catena migratoria di un gruppo (come accaduto per molti albanesi), ma anche in relazione a specifiche necessità che emergono dal territorio, come la presenza di donne romene e, in misura minore, uomini indiani, impiegati perlopiù nella cura della casa e della persona.

Le motivazioni che spingono i migranti a trovare in questi due comuni una possibile tappa all'interno della catena migratoria riconducono alle caratteristiche strutturali stesse proprie dei due comuni: lo spopolamento, che si ripercuote da un punto di vista fisico in un patrimonio edilizio vuoto e a buon mercato e da un punto di vista sociale nella contrazione della percentuale di popolazione attiva sul territorio; l'invecchiamento della popolazione, che crea una domanda specifica di mercato.

Le dinamiche sociali che hanno investito i territori marginali a partire dagli anni Cinquanta, hanno influito notevolmente sul settore economico: l'emorragia di residenti in età lavorativa ha comportato negli anni la mancanza di manodopera necessaria a ricoprire la domanda del mercato del lavoro locale. All'interno di questa dinamica la presenza straniera gioca un ruolo chiave, in quanto intercetta tale situazione e vi si inserisce. In entrambi i comuni, infatti, si riscontra un inserimento lavorativo degli immigrati tendenzialmente trasversale, che va dal settore agricolo a quello edilizio, dal basso terziario, fino al settore della cura della casa e della persona.

Gli stranieri presenti all'interno del comune, tuttavia, non rappresentano esclusivamente un meccanismo nella macchina dell'economia locale, ma esprimono anch'essi una domanda e dei bisogni specifici che si vanno a sommare a quelli della popolazione locale.

Di qui la considerazione inevitabile, per cui gli immigrati non devono figurare solo come un vantaggio di tipo economico in un'ottica di sviluppo, ma rappresentare a pieno una realtà sociale che partecipa all'espressione del bisogno collettivo e alla sua risposta.

Dall'emergenza all'accoglienza

Le politiche e le proposte delle amministrazioni comunali non sembrano ri-

⁵ Per approfondimenti si veda l'articolo di Annunziata e Cugini in questo numero della rivista.



Fig.3_ Il centro storico di Amatrice. Foto dell'autrice.

spondere a pieno titolo alla questione dell'immigrazione e dell'inclusione sociale all'interno dei propri territori, se non nei confronti degli arrivi "pianificati", come l'emergenza Albania del 1991 o i progetti SPRAR, attivi in entrambi i comuni.

Questo tipo di atteggiamento è riconducibile a plurimi fattori: sicuramente alle difficoltà finanziarie cui i comuni si trovano a dover far fronte, ma anche a causa di un disagio sociale diffuso, che non colpisce solamente la popolazione straniera. Inoltre, sebbene l'incidenza degli immigrati superi il 5% ad Amatrice e raggiunga il 9% a Cittareale, non si può parlare di numeri particolarmente elevati.

Il comune di Amatrice ha affrontato l'emergenza Albania negli anni '90 fornendo vitto e alloggio a costo zero per un periodo limitato agli stranieri accolti nel territorio; terminata la situazione emergenziale, sembra che sia terminata anche la gestione stessa dell'immigrazione all'interno del territorio comunale. Solo dal 2014 si è riaffacciata la questione in maniera specifica, con la partecipazione al bando per il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, in un'ottica di opportunità per il territorio stesso.

Allo stesso modo, è interessante notare l'attenzione con cui il comune di Cittareale si rivolge al progetto SPRAR, in un'ottica di sviluppo e crescita territoriale, ma allo stesso tempo non ponga la stessa attenzione al resto degli stranieri presenti sul territorio.

La percezione del fenomeno migratorio da parte delle istituzioni, emersa durante i colloqui sia con il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, che con il vice sindaco di Cittareale, Giuseppe Taliani, disegna una situazione da non leggere come un problema cui dover dare una risposta, poiché i servizi erogati per i cittadini si presentano come servizi rivolti a tutta la popolazione, e che cercano di rispondere ai bisogni dell'intera comunità; il fatto che non si siano mai verificati apertamente dei conflitti, ha aiutato a non creare una situazione problematica, contribuendo, dunque, a non delineare la questione e a non dover attuare delle politiche specifiche, se non riguardo l'emergenza.



Fig.4 Il centro storico di Cittareale. Foto dell'autrice.

Il principale punto di riferimento diviene quindi, in entrambi i comuni, lo sportello dei servizi sociali, che ricopre un ruolo chiave nella gestione dei bisogni, soprattutto economici, della popolazione straniera ed italiana. Dato che la non azione rappresenta comunque una forma di politica pubblica, è opportuno ritenere questo atteggiamento come la specifica gestione dell'immigrazione all'interno dei due comuni.

Verso uno sviluppo del territorio

La situazione che si presenta analizzando i casi di Amatrice e Cittareale propone spunti interessanti per studiare il legame tra la presenza immigrata e lo sviluppo locale, in relazione alle opportunità che le dinamiche migratorie rappresentano per un territorio che paga la sua marginalità con un progressivo allentamento del presidio sul territorio e la dispersione del capitale umano locale.

Dato che l'obiettivo ultimo che la strategia di sviluppo per le aree interne (DPS 2012) persegue, in quanto condizione necessaria per il suo successo, è il rafforzamento della struttura demografica dei sistemi locali, riuscire a cogliere e sistematizzare le caratteristiche proprie della marginalità con l'occasione di tramutarle in possibilità reali di ripopolamento non appare affatto secondario.

La capacità delle amministrazioni comunali di comprendere tale opportunità ha sicuramente una sua valenza positiva, che va riconosciuta, ma l'importante rimane capire come staccarsi dalla logica emergenziale e creare una domanda specifica che parta dal territorio e che sia in grado di richiamare nuove presenze ed arginare l'emorragia di popolazione residente, soprattutto giovanile.

bibliografia

Calafati A. 2013, "L'azione pubblica può agire sulle dinamiche dei territori lavorando sui fattori latenti di sviluppo", in occasione del *Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione sociale*, Rieti 11-12 Marzo, consultato a dicembre 2014, http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Forum_aree_interne_2012_Calafati_azione_pubblica_pux_agire_sulle_dinamiche_dei_territori.pdf.

Carlucci C., Lucatelli S. 2013, *Aree interne: un potenziale per la crescita economica del Paese*, in *Agriregionieuropa* anno 9 n°34, Settembre

Commissione delle Comunità Europee (2008), *Libro Verde sulla coesione territoriale. Fare della diversità territoriale un punto di forza*, consultato a dicembre 2014, http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/consultation/terco/paper_terco_it.pdf

Dematteis G. 2013, *La Montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020*, in *Agriregionieuropa* anno 9 n°34, Settembre

DPS 2014, *Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma 27 Dicembre, consultato a dicembre 2014, http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2012/Doc%2014-20%20Master_27%20dic%202012.pdf

Osti G. e Ventura F. 2012, "Introduzione", in Osti G. e Ventura F (a cura di), *Vivere da stranieri in aree fragili*, Liguori, Napoli.